SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 3 10-16 Settembre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

Segnale Radio

L. 5

RESISTERE PER LA DIFESA DELL'ONORE E DEI SACRIFICI COMPIUTI

segnale Radio

SOMMARIO

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - Colpi d'obiettivo - La prima moglie di Rossini - Prosa - Musica - Cinema - Aprire la radio - Riccardo Zandonai - Rubriche di varietà - Consigli per la mamma, il bimbo, la casa, l'alimentazione - Consigli del medico - Note religiose - Orto e giardino - Giochi ecc. - Fotografie d'attualità - Pagine di fotocomposizione

LA VOCE DEGLI ASSENTI
saluti dalle terre invase

Copertine a colori di Carlino

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'EIAR
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA ARSENALE 21 - TORINO
TELEFONI: - 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE
PREZZO: L. 5 —
ARRETRATI: L. 10 —

ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA
S. I. P. R. A.
(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA)
Concessionari nelle principali città

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T.
CORSO VALDOCCO 2

Spedizione in abb. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

S.R

Primo anniversario del delitto senza nome consumato ai danni dell'Italia e della nuova Europa da un omuncolo coronato e da una camarilla di generali, di politicanti, di finanzieri ottenebrati dalla fallace speranza di trovare nel tradimento ai vivi ed ai morti, al passato ed all'avvenire, la salvezza di posizioni personali che giudicavano minacciate pericolosamente dal grande cataclisma della guerra.

Miserabile anniversario. Esso ci riporta, intense e torturanti come al momento in cui cominciarono a prodursi, tutte le sensazioni che provammo subito dopo aver ascoltato alla radio la vecchia odiosa voce annunciante agli italiani la rovina e il disonore; ci riporta lo sbigottimento e l'umiliazione, la vergogna e il furore, l'odio e la sete di vendetta contro gli assassini della Patria; ci riporta fors'anche le lacrime brucianti che ci sgorgarono dagli occhi mentre a poco a poco lo spirito veniva rappresentandosi in tutta la sua terribile realtà il vasto panorama del disastro.

Su quarantacinque milioni di italiani, quanti, la sera dell'otto settembre del 1943, non ritennero che ormai il volo d'aquila dell'Italia fascista fosse troncato e dovesse finire nel fango sanguinoso di una sconfitta da scontarsi per decenni, o addirittura per secoli? Quanti non reputarono inutile ogni ribellione, vano ogni tentativo di opporsi ad un oscuro destino che sembrava non dovesse tenere alcun conto di tutti i nostri sacrifici, di tutte le nostre offerte, delle centomila e più croci rimaste a testimoniare il passaggio dei nostri eserciti per i deserti d'Africa, le montagne della Balcania, le steppe di Russia? Non furono molti, purtroppo. Ma comunque i più decisi ed i più ardenti fra essi — il loro numero non superava quello delle dita di una mano — si ritrovarono, a poche ore di distanza dall'annuncio della mostruosa capitolazione, in uno sperduto paesello della Prussia orientale, in un treno che insieme ad essi ospitava una radio trasmittente; e nel nome di Mussolini, di cui ancora nessuno sapeva quale sarebbe stata la sorte, lanciarono attraverso un microfono germanico le prime parole di speranza e di fede, i primi appelli alla riscossa, il primo richiamo all'anima dell'Italia, che pareva morta, e non lo era. Un treno fermo, nella desolata campagna autunnale; le note amatissime di «Giovinezza» evocanti battaglioni di camicie nere in marcia verso il combattimento; le voci di Vittorio Mussolini, di Alessandro Pavolini e di chi scrive, voci aspre di sdegno ma sature di certezza di resurrezione, incitanti i fratelli di quaggiù a non smarrirsi, a non piegare, a non lasciarsi travolgere dalla valanga infame sospinta dalle mani del Savoia, imbrattate d'oro straniero. Così ebbe inizio la storia dell'Italia repubblicana.

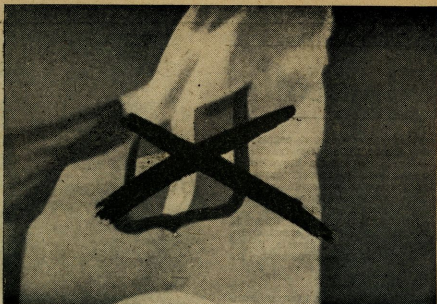
Noi, cui assisterà fino all'ultimo istante della nostra giornata terrena l'immenso orgoglio d'aver costituito l'avanguardia dell'esercito oggi tornato al fuoco, non dubitammo mai, da quando scegliemmo tra l'accomodamento alle conseguenze della capitolazione e la durissima via della ripresa, di tre cose. Primo: che il Duce sarebbe venuto a rimettersi alla testa dei suoi fedelissimi, pronti a fargli dono anche dell'ultima goccia di sangue. Secondo: che la Patria avrebbe ritrovato la volontà e la forza di impugnare le armi per la battaglia finale. Terzo: che questa battaglia finale l'avremmo immancabilmente vinta noi, popoli derelitti ed ansiosi di respiro, contro la forza soffocatrice dei più ricchi e dei più potenti materialmente.

Del nostro fermo credere ci hanno già premiato i fatti. Mussolini è con noi, e ci conduce, col Suo genio che splende più che nell'epoca delle migliori fortune. L'Italia è nei suoi duecentocinquantamila figli che combattono sui vari fronti; duecentocinquantamila uomini per i quali non verrà mai un altro otto di settembre. Il che equivale a dire che la fine della guerra ci vedrà vincitori, accanto ad una Germania cui sarà dato cogliere il frutto di un lungo eroico sforzo, titolo di primissimo ordine per l'esercizio di una missione storica consistente nell'unificazione dell'Europa.

Sì, vinceremo. Lo proclamiamo alto e forte, con una convinzione più salda di quante altre mai nutrimmo, con una fede che non ha bisogno di trovare alimento in eventi favorevoli e non può vacillare per effetto di circostanze belliche sfavorevoli, anche se ad esse la miopia e la miscredenza generali attribuiscono valore risolutivo.

E' questa la nostra maniera di celebrare l'anniversario della data ignominiosa che avrebbe dovuto segnare l'eclissi totale dell'Italia e la definitiva rinuncia, da parte degli italiani, ad ogni aspirazioni di libertà e di grandezza.

c. r.

Allarme in una batteria costiera. (Luce-Ungaro)

UN DOCUMENTO STORICO

Ecco il testo del primo proclama che la radio del Governo Nazionale Fascista, costituitosi in territorio germanico subito dopo la divulgazione del tradimento monarchico, trasmise la mattina del 9 settembre 1943, alle ore 4,30, facendolo precedere dalle note di «Giovinezza»:

Italiani! Valorosi soldati dell'Esercito, della Marina, dell'Arma aerea e della Milizia!

Pietro Badoglio ha completato il suo tradimento. Egli, che quale capo di Stato Maggiore generale all'epoca dell'entrata in guerra dell'Italia, è responsabile dell'insufficiente preparazione militare del paese, ha ora l'intenzione di consegnare la Patria ai nemici.

Il suo tentativo di addormentare la risvegliantesi coscienza del popolo italiano con frasi subdole, è evidente. La verità è che attraverso il tradimento l'Italia non soltanto perde irrimediabilmente il suo rango di grande potenza, ma anche tutte le conquiste del Risorgimento, della prima guerra mondiale e della Rivoluzione fascista, cioè tutto un secolo di lotte e di sacrifici.

L'uomo che ha truffato per anni il Duce ed ha continuamente cercato di raggiungere la potenza abbattendo quella del Duce stesso, persegue oggi l'obiettivo di realizzare il piano inaudito mediante il quale la Patria sarebbe per sempre mutilata. Una Patria senza Sicilia, senza Sardegna, senza possessi oltremare, probabilmente anche senza il meridione: questa è l'oscura prospettiva che si vorrebbe dare al Paese.

Per questo scopo non si vuole uscire dal conflitto. Badoglio non si è soltanto impegnato a sospendere le ostilità contro l'avversario; ma si è anche impegnato ad opporsi alla potenza alleata ed amica, alle forze armate germaniche, che sono venute a difendere l'Italia ed al cui fianco finora i nostri soldati si sono battuti in fedele cameratismo. Le nostre forze armate dovrebbero, in seguito ad un capovolgimento inaudito ed improvviso negli annali dell'onore militare, essere sottoposte ad un generale straniero di nome Wilson. Esse dovrebbero andare incontro ad una morte senza gloria e trasformare il suolo della Patria ancor più di quanto non sia stato finora, in un campo di battaglia.

Italiani! Combattenti!

Un tale tradimento non dovrà mai essere.

Si è costituito un governo italiano nazionale e fascista. Esso esiste ed opera in nome di Mussolini.

Il governo nazionale fascista punirà inesorabilmente i traditori, i soli veri responsabili delle nostre sconfitte e farà di tutto per far uscire dalla guerra l'Italia intatta nel suo onore e con la possibilità di continuare ad esistere nel futuro. La triste farsa di una cosiddetta libertà che è stata accompagnata dallo stato di emergenza, dal coprifuoco e dalla censura, è ormai finita. Il sangue purissimo dei fedeli della vigilia e dei combattenti caduti nei giorni dell'ignominia dovrà riversarsi sulla testa degli assassini che si trovano nelle posizioni inferiori e soprattutto in quelle superiori. Basta con gli sdrucciolamenti verso il bolscevismo. Basta col risollevamento dei vecchi in un'Italia che vuol aprire le porte alla gioventù combattente e vuole onorare coloro che attraverso sacrifici e valore guerriero ne hanno diritto. Essi devono raccogliersi intorno alla nostra bandiera unitamente ai combattenti ed alla gioventù quali forze del lavoro. La marcia iniziata dal fascismo sul terreno sociale raggiungerà nel fascismo i suoi obiettivi.

Combattenti!

Non obbedite ai falsi ordini incitanti al tradimento! Rifiutatevi di consegnarvi al nemico! Rifiutatevi di mettervi contro i vostri commilitoni tedeschi che hanno combattuto al vostro fianco! Tutti coloro ai quali sia in qualunque modo possibile, devono proseguire la lotta al loro fianco. Gli altri però possono ritornare a casa, nei villaggi e nelle città, e là attendere gli ordini che saranno diramati al più presto.

Noi vogliamo che dal dolore e dall'ignominia risorga ancora una Italia onorata e potente.

all'ascolto

Nel suo messaggio al popolo italiano, Churchill ha detto fra l'altro: « Non è nell'eccitata atmosfera di accanite lotte fra opposti partiti che il popolo potrà conseguire quei diritti e quelle prerogative fondamentali che spettano a tutti i cittadini ».

L'autorevole parola di Churchill conferma per i duri di orecchio che, nell'Italia così detta liberata, l'unica realtà politica è il cannibalismo fra i partiti.

■

I tedeschi di Vichy e i fascisti francesi. che ancora non vogliono smetterla con la loro attività traditrice, saranno fucilati sul posto se colti con le armi in mano — secondo l'ordine del generale comandante le forze francesi — ammonisce Radio Londra.

Dunque esistono dei fascisti francesi con le armi in pugno e sono tanti da obbligare i comandi alleati a ripetuti proclami con minacce di fucilazione.

Ma le radio nemiche non ci avevano detto che i francesi erano tutti *maquis* e che, stanchi del giogo tedesco, si erano ribellati?

■

Ecco una notizia che può essere sfuggita agli assidui di Radio Londra e che potrà servire a quanti se ne fanno portavoce in attesa dei liberatori.

« Notizie da fonte svizzera informano che la Divisione «Monterosa», una delle quattro che sono state addestrate in Germania e rientrate in Italia di recente, è praticamente *disciolta* per le enormi diserzioni. La Divisione « Monterosa » presidiava la costa ligure.

« Il *primo* 25 % si è eclissato a Milano, un secondo 25 % si è allontanato al Brennero e il resto si è perduto per via.

« Così — conclude la radio nemica — così finiscono le legioni di Mussolini! ».

Ma dove andava questa Divisione? In Liguria od in Germania? Come mai l'*Eiar* si appresta a trasmettere delle radiocronache su una Divisione che non esiste più?

■

Americus, per chi non lo sappia, è uno dei soliti imbonitori della radio nemica. Come tutti gli uomini, Americus ha un debole: egli parla spesso e volentieri del fronte asiatico. Si è specializzato nel fronte asiatico e non vede che il fronte asiatico.

Americus ha il chiodo del « parallelismo » esistente tra la posizione tedesca in Europa e quella del Giappone in Asia.

Siccome l'Asia è il *suo fronte*, è giusto che tiri l'acqua dalla sua parte e cerchi di dimostrare che i due fronti hanno lo stesso peso, ragione per cui le sue conversazioni sono importanti almeno quanto quelle dei vari Stevens e Candidus.

E come i suoi colleghi, Americus è amante delle verità... lapalissiane.

Eccone una: « Proprio ieri il comandante della flotta americana nel Pacifico. Nimitz, ha dichiarato che *quando ci saremo assicurati il controllo* delle linee marittime tra il Giappone e i suoi possedimenti, saremo in grado di impedire l'afflusso delle materie prime necessarie alla macchina giapponese ».

Non prima, certo.

ENZO MOR.

Il macchinista innamorato: - Oh, cara, rimaner così tutta la vita

Raffiche di...

NON È UN PAOLUCCI DE' CALBOLI!

Nel 1923 era al Ministero degli Esteri un cavalier Barone-Russo, più o meno rosso di pelo e fervente fascista! Nel 1926, morto l'eroico Fulcieri Paolucci de' Calboli, il suddetto signore divenne il Barone Russo-Paolucci de' Calboli.

Nel 1933 e negli anni successivi, abbiamo conosciuto sottosegretario generale alla Società delle Nazioni il marchese Paolucci de' Calboli Barone-Russo. Successivamente, nominato ambasciatore, presidente dell'Istituto « Luce », direttore della « Nuova Antologia », lo stesso personaggio divenne semplicemente il marchese Paolucci de' Calboli. Il nome, del resto, poteva portarlo legalmente, essendogli stato riconosciuto con decreto reale. E così fu che l'ambasciatore fascista, squadrista, marcia su Roma Paolucci de' Calboli, il giorno 9 settembre 1943, a Madrid, presentò all'ambasciata del Reich la dichiarazione di guerra del Re fellone, assolvendo un ordine telegrafico del governo Badoglio. Fu messo malamente alla porta, come un volgare vagabondo. Ma, per non turbare la memoria di Fulcieri Paolucci de' Calboli, medaglia d'oro, è bene precisare che, non ostante il decreto regio, quel voltagabbana eccezionale, altro non era se non il signor Barone-Russo.

CERTI ANTIFASCISTI!

Ci dicono che Adolfo Tino, oggi, sia un personaggio importante del mondo politico bonomiano. Vent'anni fa, all'epoca della losca speculazione della Quartarella, era uno dei più antifascisti collaboratori del Giornale d'Italia. Per questo giornale si recò a Sofia, come inviato speciale, proprio nei giorni torbidi del tentativo comunista di rivolta, iniziatosi con le bombe scoppiate nella cattedrale di Santa Nedelia, ed il conseguente massacro di centinaia di donne e bambini. Sulla capitale bulgara, dalle strade moderne, pesavano le draconiane misure dello stato d'assedio. Coprifuoco alle venti e, spirato questo termine, s'arrischiava una fucilazione sommaria. L'antifascista Tino una sera s'attardò al telefono e, rientrando verso l'albergo Bulgaria, ricevette l'intimazione di rito di una pattuglia di guardia.

— Sono italiano, — s'affrettò a gridare — giornalista italiano.

Ma gli altri, che, evidentemente, non comprendevano la nostra lingua, spianarono le armi. C'era in giuoco la pelle! Ed allora, impaurito, Tino lanciò un'invocazione disperata:

— Italiano! Italiano! Mussolini!

Parole magiche! Valsero più di un passaporto. Le armi furono abbassate. Ed il capo della pattuglia ricondusse in albergo, sbiancato, ma salvo, l'inviato speciale del Giornale d'Italia, l'antifascista salvatosi invocando il nome del Duce.

CAMPIONE DEL MONDO!

L'amministratore della « Stampa » Cesare Fanti è stato messo sotto accusa dal Tribunale straordinario provinciale di Torino perchè... Va bene, il perchè lo sanno tutti. Ma quest'ineffabile messere, che, prudentemente, si è rifugiato in Svizzera non è stato giudicato e non solo per la sua contumacia, ma, perchè..... è risultato mai iscritto al P.N.F. C'è da strabiliare! Chi non ricorda, durante la visita del Duce alla « Stampa », il signor Fanti, in divisa, patacche ed aquila d'oro, presentare a Mussolini quegli stessi squadristi del giornale, che si affrettò a mettere alla porta, con gesuitica mellifluità, la mattina del 26 luglio? Cercando bene, negli archivi del giornale, una fotografia di quelle giornate storiche ci deve essere. Non vi sembra che Fanti, che per vent'anni ha fatto il fascista, traendone non piccoli vantaggi, meriti il titolo di campione delle truffe all'americana? Almeno che nel periodo badogliano... qualche amico compiacente, non abbia fatto opportunamente sparire l'incartamento del suddetto Cesare Fanti. In questo caso...

DIPLOMAZIA VATICANA

La mattina del 27 luglio 1943 un alto personaggio, ministro, collare dell'Annunziata, uno dei più grandi capi del fascismo, traditore del Duce al Gran Consiglio, si è precipitato in Vaticano, piuttosto turbato, ed ha chiesto di parlare d'urgenza al Cardinal Maglione. Il defunto segretario di Stato lo fece ricevere dal suo sostituto mons. Tardini col quale il gerarca ebbe un lungo colloquio, preoccupato della propria incolumità. E finì la sua difesa concludendo:

— Vede, Eccellenza, io non sono stato mai un vero fascista. Spero che si sappia bene questo! Del resto lo si dice da per tutto e si dice anche, come è vero, che io non volevo la guerra!

A questa dichiarazione... di eccezionale volume, l'arguto prelato bresciano rispose con compunzione:

— E' difficile credere a tutto! Che volete, se ne dicono tante!

... Mitra

CIELI D'AFRICA

ZETA UNO... ZETA DUE... ZETA TRE...

Non càpita sovente, come sarebbe facile immaginare, di assistere ad un combattimento aereo. In sedici mesi trascorsi sul fronte africano, dove pure l'attività aviatoria era intensa, solo tre volte ebbi occasione di vedere duelli nel cielo. E due ricordi son nitidi, indimenticabili.

Nel 1941 — si era in maggio —, nei pressi della cinta fortificata di Tobruch, un ricognitore inglese sbucò — bassissimo — sopra il ciglione di un uadi. Forse si sapeva già inseguito; infatti filava a tutto gas. Subito dietro apparvero due caccia, che lo braccavano; guadagnato in breve terreno, il più in quota dei cacciatori puntò deciso sulla preda. Tre raffiche secche. Dinanzi a noi l'apparecchio avversario precipitò in una nuvola di fumo: seguì uno scoppio, e fu tutto. Questione di attimi.

Non molte settimane dopo, invece, riuscii a seguire uno scontro singolare. Si trattava, questa volta, di un bombardiere nemico piuttosto lento: procedeva incerto e ci meravigliammo che la contraerea non fosse intervenuta. Ma non tardammo ad accorgerci del perchè non era stato aperto il fuoco. Tre caccia, due in coda e uno sopra, lo controllavano in ogni movimento. Non avendo risorse manovriere, l'aereo pesante doveva rassegnarsi, volente o nolente, a seguire la rotta impostagli dai suoi « secondini » se ci teneva ad evitare la scarica dei nastri già pronti nelle mitragliere puntate. Il quartetto scomparve in direzione di Ain el Gazala, ove, come venimmo poi informati, il bombardiere inglese fu costretto ad atterrare.

Della terza battaglia aerea, della quale fui testimone, non sono in grado di riferire molto. Essa avvenne nei giorni che precedettero la presa di Bir Hacheim: i cacciatori italiani e tedeschi di scorta ai « tuffatori » intervennero contro dei P. 40, spuntati all'improvviso da un banco di nubi. Il primo contatto si stabilì sui tremila metri e l'occhio riusciva a stento a scorgere dei puntini neri. Serviva a guidar la vista per distinguer qualcosa nel carosello, il rombo dei motori, il rabbioso urlo nelle riprese dalla picchiata. Come al solito, ognuno dei piloti si era scelto il suo avversario e la lotta divampava in una serie di duelli. Ad un tratto all'intorno fu un fischiare di pallottole, una grandine di colpi. Dovemmo ripararci e quando la « pioggia » fu finita la battaglia era ormai conclusa. Più tardi sapemmo che tre apparecchi nemici erano stati abbattuti.

Qualche mese dopo, invece, ebbi modo di seguire in ogni particolare uno scontro nel cielo di Alamein. E fu la radio a permettermi di vivere fase per fase il serrato combattimento. Così come ve lo narro oggi.

Un nostro centro di informazioni aveva segnalato l'avvicinarsi di una formazione avversaria scortata. Su allarme partì un gruppo di *Macchi 202*.

Ci trovavamo presso il comando dello stormo dal quale la radio si teneva collegata alla formazione levatasi in volo.

All'inizio lo scambio di comunicazioni non parve molto interessante. Cifre, frasi convenzionali, domande sul funzionamento dei motori.

« A parla a Zeta... A parla a Zeta. Mi sentite bene? Rotta 20-140. Ditemi se avete capito. Passo, passo ».

« Zeta ad A, Zeta ad A. Sento bene, capito... passo ».

(Mi vennero in mente certe scene di film a sfondo aviatorio e il ricordo servì per rilevare la differenza dell'atmosfera: quella, artificiosa ed enfatica anche se ben ripresa, questa, naturale, sobria).

L'altoparlante tacque per qualche minuto. Gli aerei puntavano là dove si sarebbero incontrati col nemico. I comandi, le lampadine, le manopole, le spie, tutto era a posto e funzionava regolarmente. Bisognava attendere.

Dentro all'autocarro-radio seguivamo, chilometro per chilometro, il rapidissimo volo di avvicinamento; nelle orecchie avevamo ancora il canto dei motori, un fischio quasi, prima della partenza fra le solite nubi di sabbia.

Il rumore di fondo della radio fu interrotto: giunse una voce.

« Zeta ad A, Zeta ad A... Nessun avvistamento. Quota 4500... passo ».

Un maresciallo, erreti, dopo aver scorso alcuni foglietti che un piantone portava, rispose senza lasciar passar tempo:

« A per Zeta. Capito. Rotta 40-150. Quota 5000. Formazione nemica vicinissima. Comunicateci se possibile inizio combattimento ».

Gli apparecchi lavoravano incessantemente mentre gli aerei frugavano il cielo. Ai piloti era riservato il compito di scorgere il nemico: l'impresa più difficile. Trovare l'avversario — dei puntini neri in quel mondo azzurro senza confini — per ingaggiar combattimento.

Non trascorse certamente nemmeno un minuto. A tutti parve lunghissimo. Finalmente quella voce che ormai conoscevamo.

« Zeta per A, Zeta per A... Due gregari sono entrati in combattimento ».

« Zeta per A... Zeta per A. Tutto bene. Resta in ascolto ».

(Era il comandante del gruppo, un maggiore che più tardi avremmo visto scendere dal suo aereo dopo averne sollevato il cielo trasparente).

La televisione auspicata si rivelò inutile.

« Zeta uno, attenzione, hai un avversario in coda... Attenzione, Zeta uno ».

Nel cielo il carosello era aperto. Zeta uno si levò a candela verso l'alto. Le raffiche dell'avversario andarono a vuoto.

« Zeta tre, non sei in collegamento? Zeta tre rispondi subito... Zeta tre, tienmi informato ».

Quell'aereo, se l'apparecchio radio non funzionava, ci sembrava quasi sperso. Ma la nostra era impressione di profani. Lui, nella battaglia, aveva il suo compito, sapeva come agire.

Ci trovavamo a circa ottanta chilometri dal luogo dove lo scontro avveniva. Eppure « vedevamo » la battaglia attraverso quelle frasi, per mezzo di quelle voci.

« Zeta due a Zeta tre... L'aereo che inseguivi è stato attaccato sulla sinistra da Zeta cinque ».

Taceva Zeta, adesso. Il comandante era impegnato col suo avversario. Anche il maresciallo erreti non aveva comunicazioni da trasmettere e, come noi, stava in ascolto. Non occorreva più la rotta: il nemico era stato intercettato. Ora parlavano le mitragliatrici. Stavano, forse, per sgranare gli ultimi colpi.

« Zeta ad A, parla Zeta ad A. Formazione avversaria si allontana. Zeta tre ha concluso vittoriosamente il suo duello. Attendiamo ordini. Passo ».

Intervenne il colonnello che, per la prima volta, prese la parola. Ruppe il silenzio formatosi nella tensione di attesa di quelle frasi che arrivavano a tratti, a brevi intervalli. Disse:

« Missione compiuta, rientrare alla base ».

Poi, guardando l'orologio al polso, aggiunse che con la benzina stavano bene. « Non ci sarà il solito P. costretto per mancanza di carburante, ad un atterraggio fuori campo. Quello, per farlo tornare indietro, ci vogliono gli argani. Poi deve sorbirsi magari dodici chilometri a piedi per raggiungere la strada ». Sorrideva, era soddisfatto.

Intanto il maresciallo aveva comunicato:

« A parla a Zeta... A parla a Zeta. Missione compiuta, rientrare alla base ».

« Zeta ad A. Capito. Rientriamo ».

Uscimmo in fretta. Il campo era a pochi chilometri. Volevamo vederli in viso, quei ragazzi, a pochi minuti dal combattimento.

Si trattava di tirare le somme, di fare il bilancio. Poi, per quel giorno, i cacciatori avrebbero riposato: il tramonto era vicino.

Volevamo vederli in viso, insieme con il loro comandante impaziente di ascoltarli. Io sentivo il bisogno di dare un corpo, una fisionomia alle voci che mi erano giunte dal cielo.

(Il bollettino del giorno dopo comunicava che, in vivaci combattimenti nel cielo egiziano, tre caccia inglesi erano stati abbattuti).

ALDO MISSAGLIA

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 10 SETTEMBRE

15,30: LA VEDOVA ALLEGRA, operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regìa di Gino Leoni.

21,45: CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PETRONI E DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO CARLO BOCCACCINI.

19: Concerto del Trio di Milano - Esecutori: Maria Colombo, pianoforte; Albertina Ferrari, violino; Olga Mangini Rovida, violoncello.

MARTEDÌ 12 SETTEMBRE

21,15: TRISTI AMORI, commedia in tre atti di Giuseppe Giacosa - Regìa di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE

16: MUSICHE PIEMONTESI dirette dal maestro Felice Quaranta, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE

21,30: TEATRO DI OGNI TEMPO: Civette e civetterie in teatro - Proiezione di personaggi e casi, tratti dalle commedie di Molière, Goldoni, Becque, Praga e G. Antona-Traversi - Regìa di Claudio Fino.

VENERDÌ 15 SETTEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI.

SABATO 16 SETTEMBRE

16: UNA FAMIGLIA... ESEMPLARE, un atto di Ignazio Scurto - Regìa di Claudio Fino.

22,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'E.I.A.R. - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

DOMENICA 17 SETTEMBRE

15,30: BATTAGLIA DI DAME, commedia in tre atti di Eugenio Scribe e di Ernesto Legouvé - Regìa di Claudio Fino.

22,15: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA GIUSEPPE FERRARI, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.

note religiose

ascolterete

Dolore che redime

Il 14 settembre la Chiesa Cattolica celebra l'Esaltazione della Santa Croce di nostro Signor Gesù Cristo: ed il 15 i «Sette dolori» della Madonna: il dolore divino ed il dolore umano fusi in un solo dolore che ha valore di redenzione di tutti i misfatti del mondo.

Rievochiamo la storia che riguarda la prima celebrazione.

Eraclio, figlio del Governatore d'Africa, proclamato Imperatore dal popolo, vinto Cosroe che aveva portato seco in Persia tutti i preziosi tesori di Gerusalemme tra i quali la Santa Croce sulla quale era morto il Redentore divino, si imbarcava, l'anno seguente da Costantinopoli per riportare a Gerusalemme la preziosa reliquia; ed egli stesso la volle portare al tempio costrutto da Costantino sopra il Calvario.

Ma arrivato alla porta che serve d'introduzione al Sacro Monte si sentì il passo impedito da una forza misteriosa ed invincibile.

Allora il Patriarca Zaccaria, che lo accompagnava, lo avvisò che ciò dipendeva dal fatto che Egli era vestito pomposamente e perciò in modo improprio a chi vuole imitare il Re Divino.

Mal s'accorda lo squallore della Croce alla porpora regale. Depose subito, l'imperatore, le regali insegne e vestitosi di abito penitenziale, riuscì a procedere spedito come desiderava. Così la S. Croce, nel 629, fu riposta per mano di Eraclio in quel luogo medesimo dal quale 14 anni prima era stata rubata da Cosroe. In data 14 settembre fu stabilita la solennità della esaltazione della Croce che significa l'esaltazione del dolore divino, supremo titolo di redenzione dei delitti umani.

Non per nulla la Croce viene posta in alto, sul monte: perchè tutti la possano guardare come faro di orientamento per tutti i perduti.

***

Questo dolore, di valore infinito, si accorda in una mirabile ed incomparabile armonia ad un dolore umano di immenso valore che, nato da una fonte, unica al mondo per immacolatezza di scaturigini, confina in valore col dolore divino.

E' il valore della passione subita da Colei che fu Madre del Re dei dolori e potè meritare di essere invocata «Regina dei Martiri».

Tutto il dolore di tutte le Madri, da Eva a noi, è in essa riassunto ed esasperato: tanto più vasto quanto più è sublime la sua natura; tanto più intenso quanto più delicata è la sua purissima sensibilità.

Un presagio di tragedia udito sulla porta del Tempio — un parto, nella più squallida povertà, in una grotta da pastori — una fuga perseguitata, col suo piccino, in terra straniera: lo smarrimento del fanciullo divino, lo spettacolo del Figlio suo — carne della sua carne — che sale il calvario portante la croce tra una folla briaca d'odio — la morte in Croce e la deposizione del suo corpo lacerato, tra le sue braccia materne, costituiscono la trama d'una tragedia di cui non è paragone con qualsiasi angoscia umana.

EDG.

TEATRO E RADIO

Il teatro alla radio è un teatro senza palcoscenico, senza quinte, senza scene, senza la viva presenza e vicinanza degli attori e del pubblico: senza quella comunione di intelligenza e sensibilità che dà alle parole un corpo ed un sangue, alla recitazione un valore mimico, una scambievole corrispondenza di sensi. Queste sono le perdite del connubio. E i profitti?

Ve n'è uno grandissimo, di una portata veramente considerevole. Ed è la possibilità di far giungere il teatro, la sua voce, al di là d'ogni platea; di vincere le distanze e la limitazione auditiva delle masse; di avere, in una parola, un numero illimitato di spettatori, dando alla rappresentazione un magico ma positivo carattere di ubiquità.

Da questo bilancio sono i pregi e i difetti del teatro radiofonico. E se i difetti incidono senza dubbio su quella unità del teatro che, risultando da un complesso di fattori d'ordine artistico, non può non venire turbata quando qualcuno di questi fattori venga a mancare, i pregi si richiamano nettamente a vantaggi d'ordine sociale ed educativo, sì da stabilire un compenso più che adeguato.

Se potesse essermi concesso un paradosso, e non vi fosse timore di equivocare sui termini, direi che quel che si perde nei confronti dell'arte si guadagna in quelli della cultura. Ma il discorso vorrebbe ben altra illustrazione che una enunciazione così categorica.

Comunque, il fatto che la radio conferisca al teatro così evidenti vantaggi d'ordine sociale detta di per se stesso l'indirizzo ed i caratteri che il teatro radiofonico sempre più nettamente dovrebbe assumere. E cioè indirizzo e caratteri prevalentemente educativi e culturali, secondo un orientamento di diffusione in profondità dei capolavori teatrali e delle opere più significative di questa arte che è già di per se stessa sostanzialmente sociale.

In tal senso, ogni epidermico richiamo alle commediole sentimentali, o alle «pochades» di facile ma dubbio gusto, diviene un fuor d'opera, una negazione di quei caratteri che abbiamo più sopra definito. Tollerabili appena sulle platee, come parte minore di repertori che vorremmo impostati su assunti altrimenti fedeli alla vera arte del teatro, queste mediocrità non possono più esserlo di fronte ai problemi d'ordine sociale della radio, ed ai compiti educativi che in questo campo particolarmente le competono.

Torneremo, nostro malgrado, ad usare una paradossale definizione, per amore di brevità. La radio offre al pubblico un teatro in pillole, una sintesi puramente auditiva di teatro: occorre che questo rifornimento sintetico punti nettamente sul meglio, scartando il mediocre.

Beninteso, ci siamo finora limitati a trattare del teatro vero, quello scenico, forte, davanti al microfono. Ma vi è un punto in cui i pregi e i difetti, i profitti e le perdite del teatro radiofonico possono trovare il loro motivo di equilibrio, in un avveduto contemperamento delle ragioni artistiche e delle necessità tecniche. Il discorso è così giunto per via naturale all'argomento che può veramente risolvere l'assunto di questo articolo: e cioè a quello di un teatro scritto appositamente per la radio, nel quale i difetti di un teatro puramente auditivo possono essere ovviati con la sostituzione di effetti di valore fonico a quelle che sono le lacune di ordine visivo. E' un tema delicato e interno al quale lunghe sono state e potrebbero essere le discussioni ma si tratta senza dubbio dell'unica vera soluzione dei problemi di cui abbiamo trattato. Una soluzione che salva i valori dell'arte senza pregiudicare quelli della cultura, quando a questa nuova forma teatrale ci si poggia con sensibilità e con intelligenza senza perdere di vista i punti d'arrivo di carattere sociale che la radio ha per propria caratteristica.

E' alle fortune di questa nascente nuova forma d'arte, che la radio ha tenuto a difficile battesimo, che noi da queste colonne auspichiamo i successi e le fortune attese ormai da una massa sempre crescente di pubblico.

GIORGIO VENTURINI

Domenica 10 SETTEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20 - 10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
12: Musica da camera.
12,10 Comunicati spettacoli.
12,15 Musiche per tutti i gusti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Novecento musicale.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ora del soldato.

15,30 **LA VEDOVA ALLEGRA**
Operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e Direttore d'orch.: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
19: Musica sinfonica.
19,20: Orchestra diretta dal maestro Godini.
19,40: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20 Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20,45: Cantando al pianoforte.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,45 CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PETRONI E DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

22: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Canzoni e ritmi di successo.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

PICCOLE STORIE DI DIVI E DI DIVE

La prima moglie di Rossini

In quello scorcio del 1815 regnavano a Napoli Isabella Colbran, la più bella delle cantanti celebri di quel tempo, l'impresario del « San Carlo », quel Barbaja che in fatto di furberia non la cedeva a nessuno, e qualche volta re Ferdinando. Isabella Colbran era in tutto il fulgore della sua bellezza e il Barbaja, che era stato nella sua

giovinezza un modesto garzone di caffè arricchitosi, si diceva, col giuoco, s'ammantava della sua potenza illimitata e dava udienza come un sovrano. Solo la Colbran riusciva a dominarlo e nelle mani della sua bellissima amica, egli, il temuto, l'ossequiato, diventava un giocattolo.

Gioacchino Rossini, che esordiva in quell'anno a Napoli come compositore, comprese subito dove gli era conveniente appoggiarsi per crearsi l'ambiente migliore in quel « San Carlo » che si preparava ad ospitare la sua « Elisabetta » interpretata dalla celeberrima artista. E col calore della sua esuberante giovinezza si infiammò per la magnifica cantante che sembra non restasse insensibile alle ardenti profferte d'amore del giovane Maestro se... Ma questo lo diremo a suo tempo.

Il futuro autore del « Guglielmo Tell » aveva già iniziato la sua riforma in ordine agli abbellimenti, ai trilli, alle volate di cui i divi del teatro lirico avevano avuto sino allora il monopolio, riforma che consisteva nello scrivere egli stesso nelle proprie partiture gli abbellimenti che i virtuosi reclamavano e che il pubblico gradiva.

Scrivendo la parte di Elisabetta per la Colbran, Gioacchino Rossini sapeva ciò che occorreva per entrare nelle grazie della grandissima artista e arricchì a tal uopo la sua parte di tale un diluvio di volate, di trilli, di scale cromatiche e gorgheggi che nella penna e nell'ispirazione dell'artefice magnifico erano ricamo fatto di gemme.

La Colbran fu entusiasta della sua parte e la studiò come lei sapeva. Felice dunque l'insigne artista, felicissimo il Barbaja che già carezzava col cupido pensiero i lauti guadagni, felice sovratutti il Rossini che vedeva già vinta la sua prima battaglia napoletana.

La prima rappresentazione dell'opera fu veramente trionfale. Di quella recita lasciò scritto tra l'altro lo Stendhal: « Bisogna aver sentito la Colbran nell'« Elisabetta » per rendersi conto dell'entusiasmo da lei suscitato; e sono certo che nell'immensa sala del « San Carlo » non eravi forse un solo che non sarebbe andato alla morte per uno sguardo d'amore della bella regina ». Ora non sappiamo se Rossini sarebbe andato anche lui volentieri alla morte per la bella regina, ma sta di fatto che, pure avendo incominciato quasi per giuoco, finì con l'innamorarsi sul serio della Colbran che, senza tanti complimenti, portò via all'amico Barbaja, sposandosela cinque o sei anni dopo la prima trionfale rappresentazione della sua « Elisabetta ».

Il Barbaja ne soffrì a morirne e, una volta, parlando col Re della sua... disavventura e non tralasciando di esprimere il suo risentimento verso il Rossini, re Ferdinando lo avrebbe interrotto dicendo: « Ma scrive della musica molto bella quel ragazzo! ».

— Lo so anch'io, ma... questo non c'entra col...

— E poi, in fondo in fondo, con la fuga della Colbran, che ormai non aveva più voce, il « San Carlo » non ha perduto gran che...

— Ma io non sono il « San Carlo » e...

— ...e, in questi ultimi tempi, era appena appena tollerata dal pubblico.

— La amavo molto e... anche lei mi adorava.

— Infatti... Vedrete però che sarete vendicato perchè, d'ora in poi, sarà quel povero e caro ragazzo che dovrà tollerarla.

E a quanto si sa, re Ferdinando non si sbagliava.

RIP

●

lunedì 11 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza di onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Sestetto azzurro.
12,30: Concerto del pianista Gaetano Giuffré.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dai complessi diretti dai maestri Filanci e Cuminatto.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

●

16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO CARLO BOCCACCINI.

●

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Melodie e romanze.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: Concerto del Trio di Milano - Esecutori: Maria Colombo, pianoforte; Albertina Ferrari, violino; Olga Mangini Rovida, violoncello.

●

19,35: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
21: Camerata, dove sei?
21,20: La vetrina del melodramma.
22: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,30: Armonie moderne.
23: RADIO GIORNALE.
23,20 Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Esercitazioni di corazzati della Guardia Nazionale Repubblicana. (Luce-Berard)

E' noto lo spirito arguto e talvolta tagliente dell'autore della « Cavalleria rusticana ». Un noto musicista di indubbio valore, ma che non è nelle grazie di Pietro Mascagni per le sue piuttosto bellicose tendenze rivoluzionarie, in campo d'arte, s'intende, trovandosi un giorno col Maestro, nel parlare del più e del meno, ebbe a dirgli:

— Strano, lo sai che io sono nato proprio nello stesso giorno in cui è morto Riccardo Wagner?

— Eh, purtroppo, si sa — rispose l'altro — che le disgrazie non vengono mai sole.

***

Alle prove dell'« Isabeau », il tenore è costretto a interrompere a metà la canzone del Falco. Non può più proseguire perchè la gola gli si è terribilmente chiusa e invoca un bicchier d'acqua. Ottenutolo, chiede umilmente scusa all'autore dell'opera che attendeva pazientemente di poter riprendere la prova.

— Anzi, figlio mio, ti ringrazio perchè quando ho udito a richiedere dell'acqua mi son detto: Meno male, non è certamente idrofobo.

ascolterete

Aprire la radio

Il più delle volte la radio la si ascolta per caso. O meglio, ascoltando la radio per abitudine, gli incontri musicali attraverso di essa sono casuali.

Quel mobile, piccolo o grande, lussucso o modesto, di ricezione potente e vasta o appena adatto alla stazione locale, fa parte dell'arredamento di ogni casa, per quasi tutti i ceti sociali. E la presenza della voce della radio è una realtà normale di ogni casa, come facesse parte quasi delle voci della famiglia. Fra le ore della giornata, vi sono poi quelle sicurissime per la radio, con tutta la famiglia al completo, e altre in cui essa esiste soltanto per una parte della famiglia.

Invadente e innocente, s'è presa un bel posto. Chi la ricerca, chi la tollera, chi la detesta. Ma lei, la radio, è imperterrita: Musica e prosa e notiziari e ancora musica.

Ma noi abbiamo osservato: e proprio nel campo della musica, che ci interessa.

Qui dunque, alcuni seguono gli annunci dei programmi (alcuni che sono pochi, sulla massa dei radioascoltatori per lo più abitudinari: e cioè i musicisti, e i cultori ed appassionati di musica, sia del genere serio che del genere leggero). Questi puntano sul «loro» programma, aprono l'interruttore al momento giusto, si accingono ad ascoltare bene, pretendono che li si lasci ascoltar bene. Ed hanno ragione, e lo fanno sul serio: per loro l'ascoltar musica è una cosa importantissima, del tutto seria, quasi rituale. Hanno quindi diritto che la musica sia offerta dalla radio in modo del tutto rispondente alla loro esigenza e alla loro disposizione di spirito. Se attorno a uno di questi cultori vi è qualcuno che non condivide i suoi gusti, possono anche sorgere dei contrasti su quelle pretese di rispetto. Ma se la musica è degna e bella, soprattutto se è fatta bene, vince lei ogni contrasto, impone il rispetto.

Ma — dicevamo sopra — molto più diffuso è l'ascoltare per abitudine. Si apre la chiavetta della radio come accendere la luce, perchè a una cert'ora ci vuole. E insieme si apre il giornale, o si prende un lavoro a maglia, o si inizia la conversazione. L'ingresso e lo sdipanarsi della voce musicale della radio è quella presenza normale: compagnia, distrazione, o semplicemente un tessuto di fondo all'atmosfera. La radio accontenta, blandamente e generosamente. E se per poco se ne esce con qualcosa di peso maggiore, o di noioso, o che comunque buchi quella placida atmosfera, è presto fatto: si chiude l'interruttore e ogni pericolo è eliminato.

A questo punto però le nostre osservazioni obbiettive, quasi fotografiche, si drizzano e si personalizzano, come prima sollecitate da quell'amatore pretenzioso. E cioè pensiamo che anche in questa cerchia di tutti abitudinari, non influenzati da nessuna occasione voluta, una musica bella e ben fatta può fermare quella mano che stava per spezzare l'onda, può prendere un poco l'attenzione. E dopo questo primo passo (forse la coincidenza di uno scarso interesse al giornale, o di una malavoglia al lavoro, o di un languore alla conversazione) l'onda musicale può continuare un poco, e poi forse anche parecchio. Quegli indifferenti possono scoprire l'esistenza della musica, e poi in quell'esistenza possono scoprire un interesse e un piacere particolare, qualcosa che li prende.

E' la via a un ridestamento, a una conversione, a una nuova vivezza dello spirito. E qui la radio si fa personaggio, dal suo fondo può balzare in primo piano. Innocente e invadente sì, ma ora oltremodo responsabile. E può far un gran bene o un gran male, secondo che musica offre e come la offre.

AMBO

---

martedì
12 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Spigolature musicali.
12,40: Concerto del violinista Giorgio Mendini, al pianoforte Antonio Beltrami.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Album di canzoni.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Complessi caratteristici.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Radio sociale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: Eventuale conversazione.

●

21,15:

TRISTI AMORI

Commedia in tre atti di Giuseppe Giacosa - Regia di Enzo Ferrieri.

●

22,45: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

---

mercoledì
13 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del soprano Vittoria Mastropaolo.
12,25: Canzoni in voga.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Contrasti musicali.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

LA PROSA

CIVETTE E CIVETTERIE
IN TEATRO

Parallelamente alla serie di trasmissioni intitolate alle Fonti del teatro, *trasmissioni iniziate con la presentazione e illustrazione della tragedia e della commedia greca e dei suoi maggiori esponenti Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane, è un'altra serie di trasmissioni a carattere teatrale che si inizia con* Civette e civetterie in teatro. *Meno grave dell'altro che ha compito squisitamente culturale e come tale lo stile, il nuovo ciclo vuole essere una scorribanda, dilettevole e quanto più possibile allegra, tra i sentimenti, i caratteri, e i personaggi che, con maggiore frequenza hanno occupato i palcoscenici, con l'intento di dimostrare come, attraverso i tempi, le mode, gli stili uno stesso personaggio, un determinato sentimento, è stato rappresentato.*

Cominciamo con Le civette e la civetteria *ma dovremmo dire «les coquettes» e «la coquetterie», poichè tra il termine francese e il nostro c'è una differenza di tono e di intenzioni. In noi il difetto, anche quando non è colpa, e spesso lo è, per i malanni che possono venirne fuori, è sempre una cosa in cui sovente si ritrova del calcolo, se non del malanimo o della cattiveria; nel termine equivalente francese non è espresso in fondo che il desiderio di piacere, la preoccupazione di ispirare dell'amore senza sentirlo.*

In una conversazione, che potrà avere aspetto di dialogo, verranno inserite cinque scene di commedie aventi per protagonista una civetta e per tema la civetteria. Una scena del «Misantropo» di Molière: l'incontro tra Arsinoe e Celimene; una scena della «Locandiera» di Goldoni: quella della biancheria, con i monologhi di Mirandolina e del Cavaliere di Ripafratta; una scena della «Parigina» di Becque: le oscillazioni di Clotilde e le incertezze di Lafont; una scena della «Moglie ideale» di Marco Praga: Giulia tra il marito inquieto e l'amante scontento; ultima una scena della «Civetta» di Giannino Antona Traversi; confidenze tra uomini, tra Carlo e Umberto.

A chi conosce le commedie basteranno queste scene per richiamarle; chi non le conosce avrà con esse un saggio del posto che occupano nella Storia del teatro.

TRISTI AMORI

Tre atti di G. GIACOSA

E' una commedia Tristi amori *che la si ascolta sempre con interesse e commozione. Pare non senta il tempo, anche se tradisce, per il suo tono dimesso, per l'ambiente in cui si svolge, per qualche particolare realistico, il gusto dell'epoca in cui fu scritta, e che regge a qualsiasi interpretazione tanto è semplice nei suoi sviluppi ed umana nella sua risoluzione. Giacosa non poteva svincolarsi, affrancarsi meglio dal ciarpame romantico di cui sono infarcite le sue leggende ed i suoi drammi medioevali, anche quelli in cui si è preoccupato della verità storica, che con questa commedia, in cui tutto è semplice, schietto, vero. I casi, come i personaggi, che egli non abbandona a se stessi, proprio quando sembra lo faccia, ma amorosamente li accompagna e li rinfranca e consola.*

Il peccato di Emma Scarli e del conte avvocato Fabrizio Arcieri non è apertamente condannato, nel lavoro, o accu-

alla Radio

sato o avvolto nel rimorso. La teoria di Dumas, « tuez-là », non vi appare. Le anime dei due peccatori non si rivelano apertamente, non soffrono di grandi sentimenti che invochino la espiazione, la condanna, la pena. Il marito, questo bravo onesto uomo, questo lavoratore taciturno che vive fra le pandette, la moglie e la bambina in continua assorta costruzione della famiglia e della casa « all'italiana », allorchè si accorge della duplice onta che la moglie e l'amico e collega gli han fatta, non grida, non urla, non condanna, non addita strade di esilio. Si prende per mano la bambina e va fuori di casa. Son gente alla buona, senza retorica spasmodica, senza letteratura di bei gridi passionali, senza alcun convincimento per il dramma giallo o il processo a porte chiuse.

Volutamente, l'autore non ci ha dato, nei Tristi amori, *il dramma della colpa, bensì il dramma del « dopo-colpa ». Questo era il suo scopo e lo ha raggiunto perfettamente. Perciò, anche nello stile, la commedia è dimessa, borghese, quotidiana, senza un fiore di grazia. Le cose di tutti i giorni, persino la lista della spesa alla fine dell'atto primo: qualcosa di grigio, di unilaterale, di rettilineo. Ebbene, è proprio questo grigio quotidiano, al cui vertice sta l'amore della vita semplice e buona, l'amore dei coniugi e per i figli, la costruzione di un benessere in via di perfezionamento, il sogno borghese del domani migliore, la poesia minuta della regola bene amministrata, il piacere dei regali semestrali, del viaggetto annuale, insomma, « la felicità a lunghi sorsi senza sete eccessiva », che Giacosa ha voluto mostrare affinchè sentissimo come siano « tristi » gli amori che tali entità morali sconvolgono.*

●

Una famiglia... esemplare

Un atto di IGNAZIO SCURTO

E' una commedia fresca, briosa, con uno sfondo di satira la quale ha il pregio di non andare mai disgiunta al buon gusto e ad una certa bonomia costituzionale.

I personaggi sono vivi, reali, di tutti i giorni: appartengono ad una famiglia ricchissima nella quale il padre, la madre e i due figli, maschio e femmina, vanno a gara per crearsi singolarmente vita autonoma. Solo il padre, fatto all'antica, avrebbe desiderio di vedere intorno a sè dei congiunti legati da comunanza di vita e di affetti. Tenta invano di richiamare sulla retta via la moglie ed i figli, ma non riesce che a sollevare dell'ironia e del malumore.

Alla fine, deluso, si lascia trascinare dalla frivolezza, rinuncia alle gioie familiari e si getta a capofitto nei piaceri della vita. Di chi la colpa? Del padre di famiglia, debole ed accondiscendente, oppure di coloro che lo circondano, avidi di godere di una libertà tutta moderna e fittizia?

I caratteri sono tracciati con mano lieve e felice. Il dialogo è fluido e gustoso. Le situazioni sono inquadrate con arguzia sorridente.

MEDEBAC

(SEGUE MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE)

●

16: MUSICHE PIEMONTESI dirette dal maestro Felice Quaranta, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.

●

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Valzer celebri.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di m. 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di tedesco del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: **VARIETA' - ORCHESTRA DELLA RIVISTA** diretta dal maestro Godini.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase.
22: Pagine celebri da opere liriche.
22,30: Ritmi moderni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

14 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Quartetto vagabondo.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Di Ceglie.
13,45: Vecchia Napoli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaglini Polimeni, pianoforte.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Musiche paesane.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di m. 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Di tutto un po'.
19,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fuori programma.

●

21,30: TEATRO DI OGNI TEMPO: Civette e civetterie in teatro - Proiezione di personaggi e casi, tratti dalle commedie di Molière, Goldoni, Becque, Praga e G. Antona-Traversi - Regia di Claudio Fino.

●

22,30: Concerto del pianista Mario Zanfi.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Concerto Boccaccini

La prima parte del concerto che il M° Carlo Boccaccini dirigerà, alla testa dell'Orchestra sinfonica dell'Eiar, lunedì 11 alle ore 16, è occupata da una delle più celebri sinfonie di Beethoven, e perciò stesso da uno tra i sommi capolavori del genere: la Quinta in do min. *Fu composta nel 1808 e fu detta « del destino » perchè le quattro note del tema iniziale possono suscitare l'impressione del destino che batte alla porta dell'anima. Incredibile è quanto Beethoven abbia saputo trarre da tale tema, cui se ne contrappone uno sereno e riposato. Il contrasto fece pensare al dramma dell'eroe in lotta col mondo esterno e con quello racchiuso nel suo animo; lotta che sembra placarsi nel secondo tempo per riprendere nel terzo, fino a un drammatico fugato. La battaglia sembra perduta, quando da un misterioso pedale una progressione prepara l'erompere improvviso e trionfale dell'ultimo tempo, delirio meridiano in cui tutto diventa impeto di volo e canto di gloria e di vittoria.*

Le Lacrymae rerum *costituiscono, con l'*Umoresca, *l'op. 58 di Amilcare Zanella. Scritte originariamente per pianoforte furono poi, dallo stesso autore, trascritte per ochestra, sull'esempio del Martucci. La patetica composizione, ispirata, suggestiva e svolta sapientemente, s'avvantaggiò dei più ricchi timbri orchestrali.*

L'Introduzione del Tannhäuser *wagneriano è un mirabile compendio del dramma, ch'è una specie di contrasto dell'amor profano col sacro: il coro dei pellegrini, le suggestioni e i baccanali di Venere, gli slanci e le ricadute, e poi la vittoria trionfale sul senso, la redenzione e l'apoteosi cantate con foga travolgente e indimenticabile.*

●

MUSICHE PIEMONTESI

Un curioso ed istruttivo programma di vecchie musiche piemontesi sarà diretto nel pomeriggio (ore 16-16,58) di mercoledì 13 settembre dal M° Felice Quaranta, giovandosi della collaborazione del violinista Ercole Giaccone.

La maggior gloria musicale piemontese è data dalla Scuola di violino che mette capo a Giovan Battista Somis, maestro di Gaetano Pugnani, che alla sua volta ebbe allievi Giovanni Battista Viotti, da Fontaneto Po, e il casalese Giovanni Battista Polledro. Del Viotti verrà eseguita la prima delle due Sinfonie concertanti *che ci sono giunte: elegantissima nel gioco dei due violini principali, che svolgono fresche melodie su una trama di oboi, corni ed archi. Lo schema è quello in tre tempi della sonata e del concerto: un « Allegro » maestoso, con la presentazione e lo sviluppo dei temi, un pensoso « Andante » e, per chiusa, uno spigliato « Rondò ».*

Del Polledro, che fu concertista famoso, noto persino a Mosca e maestro di cappella alla Corte di Dresda, è una Grande introduzione da concerto *in cui notevole è la parte affidata agli archi.*

Stanno, tra l'una e l'altra di queste composizioni un Intermezzo *di Anton Bartolomeo Bruni di Cuneo e un* Concerto *del torinese Giuseppe Ghebart. Il Bruni, che fu primo violino dell'imperatrice Giuseppina e stimato didatta di violino e di viola oltre che concertista, ebbe ai suoi tempi nome anche come operista. L'intermezzo che verrà eseguito è tolto appunto da un'opera intitolata* Tobern ou le pécheur suédois, *composta nei primi anni del secolo scorso. Il* Concerto *del Ghebart è in mi minore. E' l'op. 50 del compositore che fu l'ultimo direttore della Cappella di Corte di Torino, soppressa da Vittorio Emanuele II nel 1865. Fu anche valente direttore d'orchestra e fece conoscere primo ai torinesi le musiche di Mendelssohn e di Spohr. Il secondo tempo del* Concerto *in programma è dato da una patetica* Romanza, *che trova posto tra un bell'*Allegro *e un piacevole* Rondò *Violino solista sarà il Giaccone. L'elaborazione delle musiche è tutta dovuta al maestro Felice Quaranta.*

ascolterete

ORTAGGI DA PREFERIRSI nelle attuali contingenze

Chi coltiva l'orto di famiglia ha il desiderio e l'ambizione di ricavare in ogni epoca dell'anno quella serie completa di ortaggi che, come qualità e quantità, soddisfi ai bisogni della propria cucina e mensa. Nelle attuali contingenze, poi, la cosa riveste particolare interesse, in quanto rappresenta un apporto di fondamentale importanza, perchè ciò serve a sopperire alla mancanza di altri alimenti, quali ad esempio la carne, per cui la cucina deve assoggettarsi a delle esigenze particolari.

Risulta quindi indispensabile, date appunto le attuali esigenze, una modificazione ai consueti piani colturali quali si era usi attenersi in tempi normali, nel senso di sacrificare ortaggi ghiotti, fini, complementari per lasciare tutto la spazio alla serie di quei prodotti che per i loro specifici requisiti maggiormente possano soddisfare le particolari esigenze della alimentazione. Soprattutto la preferenza deve essere data a quegli ortaggi integrativi o succedanei della pasta e del riso per minestre, la cui serie non è breve e i quali posseggono tutti i requisiti per variare e soddisfare i diversi gusti ed esigenze. Quali sono, brevemente, gli ortaggi che si devono dunque preferibilmente coltivare?

Primissime fra tutte meritano considerazione le leguminose da seme che possono fare «piatto» a sè e che hanno l'altissimo merito e pregio di portare all'organismo le albumine vegetali, le quali possono sostituire in pieno le albumine animali contenute nella carne. A tale gruppo di leguminose appartengono i fagioli, le fave, le lenticchie e i ceci. Subito dopo vengono gli ortaggi che hanno un'altrettanta grande importanza in quanto poco esigono in fatto di condimento e possono anzi considerarsi essi stessi, sotto certi aspetti, un condimento. Il pomodoro è il prototipo di questo gruppo di ortaggi, al quale appartengono anche le patate, gli spinaci, i cavoli, i broccoli, i peperoni, ecc. Da tenere in molto conto anche quelle specie che sono ricche di vitamine, come: carote, barbabietole, cipolle, e ancora pomodoro.

Ma non solo gli ortaggi da consumarsi freschi meritano la nostra viva attenzione, bensì anche e molto quelli che si prestano alla conservazione invernale e che devono immancabilmente trovare il loro giusto posto fra le altre coltivazioni nel nostro orto di famiglia. Gli ortaggi che si prestano per la conservazione al coperto sono le carote, le rape, le bietole da orto, le scarole, le indivie, le zucche, ecc.; per la conservazione, difesa, in pieno campo sono i sedani, i cardi, i cavoli, i finocchi, ecc.; capaci invece di resistere all'aperto sono gli spinaci, le erbette, le bietole da coste, le scorzonere e scorzobianche, le cicorie da taglio, da radice e da ammucchiare, il porro, il topinambur, ecc. Sotto ogni riguardo, poi, per le riserve invernali hanno una grande importanza i cosiddetti ortaggi «secchi» quali i fagioli, le fave, le lenticchie, i piselli, l'aglio, le cipolle ed altri.

Nell'orto di famiglia, dunque, il piano di coltivazione deve essere studiato accuratamente e attuato secondo un preciso ordine di successione, tale da assicurare una continuità di approvvigionamento che veramente si adegui alle cresciute necessità e alle indispensabili sostituzioni. Operare, cioè, intelligentemente, per riuscire pienamente allo scopo.

HORTUS

15 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
13,40: Concerto dell'orchestra diretta dal maestro Manno, con la partecipazione del coro diretto dal M° G. Mogliotti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: La vetrina degli strumenti.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di m. 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Concerto del flautista Domenico Ciliberti, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

● 20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI. ●

21,30: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
22: Selezione di operette.
22,30: Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

sabato

16 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del soprano Nanda Mari, al pianoforte Mario Salerno.
12,25: Vagabondaggio musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

● 16: «UNA FAMIGLIA... ESEMPLARE» - Un atto di Ignazio Scurto - Regia di Claudio Fino.

RICCARDO ZANDONAI

L'11 giugno scorso, nell'ospedale di Pesaro ove era stato ricoverato, decedeva Riccardo Zandonai. L'arte italiana ha perduto con lui uno dei figli più eletti e uno dei musicisti più insigni.

Riccardo Zandonai nacque a Sacco di Rovereto il 28 maggio 1883. Era figlio di un umile operaio. La vocazione per la musica non fu quindi per lui un fatto atavico, nè il risultato di un ambiente e neppure l'effetto di una volontà esterna. Fu una cosa spontanea, naturale e inevitabile. A sei anni si avvicina al pianoforte e, in breve volgere di tempo, i progressi sono così sorprendenti, sia nello studio dello strumento che nei primi timidi tentativi di composizione, che Vincenzo Gianferrari — allora direttore del Liceo Musicale di Rovereto — lo prende sotto il suo patrocinio artistico e morale e lo induce a dedicarsi completamente alla musica.

Nel 1898 il quindicenne Zandonai entra al Liceo Rossini di Pesaro e frequenta il primo corso diretto da Pietro Mascagni. I nove anni di insegnamento normale sono brillantemente superati dall'eccezionale allievo in tre soli anni. Va a Milano nel 1904 e là conosce Arrigo Boito che lo presenta all'editore Ricordi. Dopo qualche anno, nel 1908, al teatro Chiarella di Torino si rappresentava per la prima volta «Il grillo del focolare». Pubblico e critica salutarono con pieno consenso l'opera con la quale Riccardo Zandonai iniziava la sua carriera di compositore melodrammatico. In quella sua prima battaglia egli dimostrava già, oltre che una grande padronanza della tecnica orchestrale moderna, un temperamento ricco di ispirazione melodica e una encomiabile tendenza alla chiarezza e alla sincerità.

D'allora la lirica italiana ha al suo servizio un nuovo lavoratore. Lavoratore tenace e paziente che, con regolare costanza e con un entusiasmo che non viene mai meno, reca il suo contributo di passione artistica e di perizia tecnica.

Nascono così e vanno per il mondo Conchita *(dal celebre lavoro «La femme et le pantin» di Pierre Louys),* Melenis, Francesca da Rimini, La via della finestra, Romeo e Giulietta, I cavalieri di Ekebù, Giuliano, Una partita, La farsa amorosa *(tratta dal celebre «Cappello a tre punte» di Alarçon. Ma l'affermazione lirica principale del musicista roveretano è stata la* Francesca da Rimini; *la tragica visione dell'immortale eroina dantesca — il cui libretto fu tratto per opera di Tito Ricordi dalla tragedia di Gabriele d'Annunzio — splende di nuova luce nella smagliante veste armoniosa di Riccardo Zandonai.*

E non soltanto il teatro ha suscitato l'estro fecondo di Zandonai perchè, fra l'uno e l'altro lavoro di teatro, egli si dedicò pure alla musica sinfonica da camera. La Serenata medioevale, *la* Ballata eroica, *i* Quadri di Segantini, *il* Concerto romantico per violino e orchestra *— che viene appunto eseguito questa settimana nel Settimo concerto del ciclo eccettuato da Michelangelo Abbado — compaiono di frequente nei programmi dei concerti sinfonici incontrando sempre largo favore nella critica e negli ascoltatori.*

Il geniale artista ha segnato una forte impronta sia nel campo teatrale che in quello sinfonico. Ma le sue preferenze si rivolsero più schiettamente al teatro, campo nel quale egli potè espandere il suo temperamento fortemente drammatico. Sono opere con le quali Riccardo Zandonai ha tenuto alto il nome del nostro melodramma rinnovato alle fonti del sinfonismo contemporaneo ma rimasto saldo sulle tradizionali posizioni della melodia italiana.

ORFEO

alla Radio

TACCUINO
PER I CURIOSI

«L'ironia certamente non potè cominciare che da' tempi della Riflessione; *perchè ella è formata dal* falso *in forza di una* riflessione *che prende maschera di verità».*

Chi ricorda oggi Agatone, poeta tragico e comico bello e ricchissimo? Sappiamo di lui che egli diede magnifici banchetti quando fu coronato poeta l'anno 4° della 90ª Olimpiade. Il che ben poco interessa. Ma egli fu pure l'autore di una frase secondo la quale molte cose càpitano che non sono verosimili. Essa fu molto discussa con ragionamenti e improperii. A tanti secoli di distanza possiamo tornare a meditarci su.

«Il cattivo che ordisce la perdita di qualcuno, prepara la propria». (Esiodo).

Il Montaigne chiama Archimede quel geometra di Siracusa.

L'indignazione fu una specie di scomunica o d'interdetto civile. Oggi, tutti s'indignano per dei nonnulla.

Un commercio poco noto: I Maomettani toglievano le chiese ai Cristiani per venderle agli Ebrei da i quali i Cristiani potevano ricomperarle.

Sir Basil Thomson, in un volume sullo spionaggio in tempo di guerra, parla della famosa camera 40 O. B. dell'Ammiragliato, la quale durante il conflitto 1914-1918 permise la decifrazione dei messaggi più segreti. Ben pochi ne conoscevano l'esistenza, tenuta nascosta anche ai ministri, se sposati.

Come critico, il popolo cede fatalmente alla prima impressione. Secondo quando riferisce lo scrittore bizantino Tzetzés, Fidia e Alcamene, scultori greci entrambi valentissimi, eseguirono una statua della dea Athena da collocare a una certa altezza. Fidia la concepì secondo le regole della prospettiva, l'altro no. Quando le due statue furono esposte a pian terreno, il popolo fischiò Fidia. Quando furono collocate al loro posto, il popolo fischiò Alcamene.

A. A.

(SEGUE SABATO 16 SETTEMBRE)

16,30: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami - VII concerto.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di m. 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Musica operistica.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra ritmo-sinfonica diretta dal M° Mario Consiglio.
21: VOCE DEL PARTITO.
21,50: Canzoni del tempo di guerra.
22,05: Complesso diretto dal maestro Contegiacomo.

22,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'E.I.A.R. - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

17 SETTEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: Messa cantata dal Duomo di Torino.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Danze d'altri tempi.
12,30: Canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
14: Radio giornale.
14,20: L'ora del soldato.

15,30 **BATTAGLIA DI DAME**
Commedia in tre atti di Eugenio Scribe e di Ernesto Legouvé - Regia di Claudio Fino.

17,40-18,15: Nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di m. 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Musica sinfonica.
19,35: Ritmi e canti.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Varietà musicale.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
22: RASSEGNA MILITARE DI CORRADO ZOLI.

22,15 CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA GIUSEPPE FERRARI, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.

22,35: Dal repertorio fonografico.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

SEGNALIBRO

A proposito di favole, Gustavo Traglia mi assicura di essersi rifatto bambino e di averne scritta una lunghetta originalissima: Viaggio in una bolla di sapone, *che Nico Rosso ha illustrato da gran maestro del colore. E' in cantiere e uscirà tra qualche mese. Sarà edita dal Paravia, che dopo l'incendio e la distruzione causati dalla furia nemica riprende l'andare sicuro sotto la nuova insegna: «ex flammis resurgo» e si rimette in testa degli editori per ragazzi. Riparleremo di questa favola allorchè la vedremo in mostra nelle vetrine dei librai.*

Mondadori ha offerto all'infanzia Tirititui *di Luigi Capuana, una favola stranamente bizzarra, dove c'è la contadinotta Salta e balla che regala a un re e a una regina vecchissimi l'ovo di Tirititui, l'uccello marino selvatico rarissimo, da cui nascerà il tanto aspettato erede del trono. Le illustrazioni, — in questo genere di libri sono importanti quanto e forse più del testo — vive di contrastanti accesi colori, sono di Quajotto.*

Maria Tibaldi Chiesa ha dato a Ulrico Hoepli una nuova versione italiana delle tanto celebrate favole dei fratelli Grimm. L'ha intitolata Nuove novelle. *Quei due «n» del titolo non suonano armoniosamente, ma le fiabe — non le più note — sono interessanti, e Angiola Resignani le ha interpretate con disegni in nero e a colori che sono piccoli capolavori. Il libro dunque è proprio di quelli che più si avvicinano al desiderio fantasioso dei bambini.*

Terminerò indicando a mamme e nonne, e a quanti altri sono in imbarazzo per far dono di libri ai bambini, tre belle edizioni delle fiabesche Avventure di Pinocchio *dell'immortale Collodi. Una del Paravia, illustrato da Beppe Porcheddu, l'altra della S.E.I. a cura di Pietro Galizzi, e la terza infine, del Mondadori, affidata ai colori di Vittorio Accornero. Una quarta è in lavorazione presso Renzo Pezzani, il quale pur restando il soave cantore dell'infanzia che tutti conosciamo s'è dedicato ora all'editoria. Questo Pinocchio venne interpretato da Nico Rosso. Chi ha visto i cartoni, già in macchina, ne dice meraviglia.*

Sono, insomma, quattro diverse interpretazioni egualmente belle, che nulla hanno a che fare con gli sciocchi atteggiamenti americanizzati dal Disney. Quattro interpretazioni degne delle nobili tradizioni dell'arte tipografica italiana. Manderanno in visibilio i ragazzi che ancora non avessero fatto conoscenza con l'universalissimo burattino collodiano.

NONNO PAZIENZA

VILTÀ E RINUNCIA

REDENZIONE

MUSSOLINI RICOSTRUISCE LA PATRIA PER IL POPOLO

Mentre l'Esercito torna al combattimento, il Sottosegretario Mazzolini presenzia la cerimonia della liberazione dei militari italiani internati in Germania ed assiste, nei dintorni di Berlino, a feste campestri dei nostri magnifici lavoratori.

SOLE

Italia, paese ricco quant'altri mai di sole, sei però quello in cui la gente ti sa prendere in modo peggiore e meno razionale, causando in tal modo, al posto di salutari benefici, dei veri e propri disastri estetici ed anche complicazioni serie, quale, ad es., il classico « colpo di sole ».

E allora tu « almo sol, che mostri e celi il giorno col nitido cocchio » (Orazio, *Carmen Saeculare*), allora tu provochi disturbi, malori e talvolta fai giungere persino lo scheletro dai neri pepli, che ha come insegna la falce; la sorella della Moda, per dirla col Leopardi: la Morte.

Quante volte vidi, su una spiaggia, belle donne deturpate da piaghe ripugnanti alle spalle, da bolle alle gambe, da vesciche al volto, e bimbi colpiti da eritemi dolorosi e provocanti ipertermie, insonnie, nervosismo e inappetenza. E quante volte io mi rammaricai del sistema veramente balordo di queste signore che si espongono al sole per ore intere senza che la loro pelle sia stata gradatamente abituata a riceverlo. Povere signore! Allora lacrime di dolore, lacrime di dispiacere... lacrime, in ogni modo.

E a te, o Sole, si impreca, contro te si blasfema, mentre la madre che vede il figlio rachitico acquistare forze ti benedice, e in te benedice il Creatore dell'Universo. In certi casi tu sei veramente uno dei più efficaci « guaritor di piaghe » — per usare una espressione di una lettera scrittami da d'Annunzio nel settembre 1934 — che l'umanità abbia mai conosciuto.

Gli effetti dei raggi solari sono conosciuti, apprezzati e utilizzati da tempo (Greci e Romani usavano fare bagni di sole) per la loro azione salutare su organismi delicati, per l'accelerazione che imprimono ai processi biologici rallentatisi, tant'è vero che oggi si prescrivono per la cura di svariate forme morbose, ma nella tubercolosi ossea e peritoneale in modo speciale, nel diabete, nella polisarcia, nel reumatismo, in forme nervose, ecc.

Con una sistematica cura elioterapica si riescono pertanto ad evitare insorgenze di febbri, cefalee, depressioni nervose ed altri noiosi disturbi. La cura deve essere fatta con l'esposizione graduale del corpo (darò qui sotto lo schema della vera tecnica elioterapica), di preferenza nei mesi estivi, tra le ore 10 e le 17, in verande difese dai venti ed aperte a Sud, il capo e gli occhi riparati dai raggi solari, la pelle nuda: precauzioni queste da usarsi per ammalati o comunque persone gracili.

In generale è sempre bene seguire lo schema graduale del Rollier, per i primi quindici giorni, e successivamente esporsi senza tema, avendo però cura di riparare con un cappello di paglia la testa e con occhiali neri gli occhi. Quante sofferenze in meno con una dosatura razionale, e quanti migliori risultati!

Sulle spiagge... cittadine si vedranno pertanto meno eritemi e più gambe annerite, e sul volto dei mariti un sorriso di contentezza per il... minor consumo di certe tinture non sempre innocue.

CARLO MACCANI

SCHEMA DEL ROLLIER
(per la tecnica dell'elioterapia)

	GIORNO								
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	dall'8° al 15°
Piedi	5'	10'	15'	20'	25'	30'	35'	40'	75'
Gambe	—	5'	10'	15'	20'	25'	30'	35'	70'
Cosce	—	—	5'	10'	15'	20'	25'	30'	65'
Ventre	—	—	—	5'	10'	15'	20'	25'	60'
Petto	—	—	—	—	5'	10'	15'	20'	55'
Schiena	—	—	—	—	—	5'	10'	15'	50'

NB. - Dopo i 15 giorni si può esporre liberamente tutto il corpo.

*

PICCOLA POSTA

Sig.ra G. T., Torino — *Eccovi accontentata; ora sapete il modo migliore di prendere il sole, anche stando in città.*

Ing. L. T. - Varese: *il delicato argomento non mi consente di rispondere in questa rubrica e solo in via privata potrei esaudire la vostra richiesta.*

la vostra casa

OGGETTI BELLI E OGGETTI BRUTTI NELLE CASE

Se abbellire il proprio volto, la propria persona è impresa non facile quando non ci si attenga ai canoni fondamentali: semplicità, discrezione; il voler ornare, per abbellirla, la propria casa, è impresa ancora più ardua. Anche la casa, per essere bella, deve mostrare il suo volto schietto, anch'essa rifugge dai troppi ornamenti, perde nobiltà e assume aspetto volgare se gravata da eccessi.

Vi sono infatti case lussuose assai brutte; vi sono piccole modeste abitazioni deliziose.

E' moda d'un tempo del tutto superato quella di agglomerare nelle case gli oggetti più disparati, d'ogni epoca, stile, gusto; eppure è abbastanza comune ancor oggi vedersi introdurre in salotti e saloni zeppi di tale e tanta roba da sentirsi mancare il respiro; ognuno di quei pezzi, preso a sè, può anche essere bello; quell'agglomerato fa invece della casa un negozio di rigattiere.

La moda oggi, anche in conseguenza del fatto che nella città gli appartamenti hanno locali piccoli, è favorevole agli arredamenti semplici; pochi mobili, pochissimi oggetti aventi tutti una loro precisa funzione. Nella casa non dovrebbe mai trovar posto un oggetto inutile. In realtà, all'inizio della sua vita ogni casa (parliamo di quelle modeste che non vengono realizzate da specialisti) ha il necessario respiro; un appartamento nasce di solito ad un matrimonio; gli oggetti che si posseggono non sono molti. Crescono di numero dopo; con gli acquisti, coi doni. E invece si dovrebbe proprio trovare il coraggio di eliminare il troppo e il non bello; e non far posto assolutamente agli oggetti che ci vengono donati quando non siano di gusto superiore e vengano a costituire un di più.

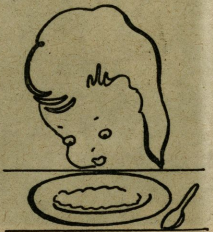
Siete mai entrati in qualche vecchia camera nuziale di campagna? Un gran letto in noce dalle semplici sagomature; i due comodini, il comò, una cassapanca. Pareti bianche, nude; sopra il letto un enorme ramo d'ulivo; un'acquasantiera sopra i comodini. Sul comò soltanto una di quelle campane di vetro con fiori di vecchia maniera. Alle finestre semplici tendine a quadri bianco e rosa o bianchi e azzurri. Camera bellissima sulla quale un ambientatore nulla avrebbe da ridire. E al gusto delle cucine paesane si sono ispirati, ottenendone ottimi effetti, certi ideatori di mobili per creare originali nuovi tinelli.

Per tornare all'argomento che ci preme, la nostra casa, nella quale i mobili sono quelli che sono, e non è certo tempo propizio, questo, a radicali mutamenti, dobbiamo però convenire che qualche ritocco a quello che sono i tendaggi e soprammobili potrà « rinfrescare » la nostra dimora. I tendaggi in rhodia sono, è vero, un po' delicati, ma con le loro luminose tinte e la trasparenza perfettamente studiata, par che richiamino il sole invitandolo a lunghe soste. Creano effetti bellissimi. Sostituire questi tendaggi ad altri che siano in una casa, pesanti, scuri, può davvero rinnovare un ambiente.

Le pareti, quando non si abbia modo di ornarle con quadri di sicuro pregio artistico è bene lasciarle nude o appendere, in cornici leggere, argentate, o laccate in rosso, o in legno spazzolato, o in vetro, quelle deliziose moderne stampe colorate riproducenti di solito teste di bimbi o scenette infantili. Anche le vecchie stampe (che non costano molto e si trovano facilmente in vendita) chiuse entro una cornice che dia loro sapore nuovo, sono di buon effetto decorativo e di buon gusto. Bisogna rifuggire assolutamente dai dipinti fatti in serie, nulla di più piccolo borghese.

Per i soprammobili dovrebbe esser quasi impossibile sbagliare nella scelta; vetri e ceramiche all'inizio della guerra erano arrivati ad un alto grado di dignità artistica. Ora, però, insieme a rimanenze di oggetti belli, vengono esposti in certe vetrine statuine a forti e varie tinte, volgari, ed altre sono invece tutte ricoperte d'argento: questi oggetti, nelle case, deporrebbero poco favorevolmente sul nostro senso estetico.

Ed ora vogliamo spendere una parola contro i cuscini decorativi. Quanti ne vedemmo nelle case dieci, quindici anni or sono! Dipinti, ricamati, con teste di bambole in porcellana uscenti da ciuffi di velo; a forma di ventaglio con lana ad imitare la piuma; fiori, bambini, uccelli, farfalle, malinconici « pierotti », fatalissime odalische, lane, velluti, sete; tutti i ritagli, tutti gli accostamenti più assurdi. Un semplice onesto divano, veniva letteralmente sommerso dalla violenta onda dei cuscini. Il più bel cuscino è sempre brutto; il più bel divano è sempre rovinato quando accoglie un cuscino. Si potrà obiettare che qualche cuscino, in casa, può essere utile. Se questa dev'essere la dura legge, sono sopportabili quelli in damasco, meglio se in tinta unica, e ad esso affideremo mansione utilitaria, non decorativa.

LINA DA VENEZIA

mammina

L'altra bellezza l'altra eleganza

Le pubblicazioni care al sesso femminile, quelle dedicate particolarmente alla donna, accompagnano le lettrici negli aulenti giardini ove, esperte cure, rendono più rigoglioso il delicato fiore della bellezza muliebre. Anche questa nostra giovane pubblicazione, destinata a tener compagnia nei brevi piacevoli ozi alla poltrona presso la radio, ha parlato, nel fascicolo precedente, della bellezza femminile: argomento meno frivolo di quanto siamo abituati a credere se pensiamo che da questa bellezza si sprigiona l'attrattiva base all'unione di due persone di sesso diverso: a creare, con una nuova famiglia, nuove esistenze. Utile, dunque, svelare alla donna i piccoli segreti che l'aiuteranno a dare maggior rilievo alla propria avvenenza; le cure valide a trattenere ancora un poco il delicato commovente fascino della bella in declino; gli accorgimenti che lasceranno trasparire, in età non più giovane, la venustà d'un tempo. Piacere non è solamente un'aspirazione e una gioia, ma è pure un dovere femminile; anche in questo caso guida l'istinto; chè il desiderio di piacere nasce contemporaneamente al segno in cui è riposto il segreto della fecondità della donna. Cose vecchie come il mondo.

Uno dei più noti ed eleganti nostri illustratori di libri e riviste mi diceva un giorno la sua tenerezza per gli oggetti che contribuiscono alla bellezza muliebre: portacipria, rossetti, profumi; siano essi posati sul piano d'una toletta, davanti allo specchio che così bene conosce l'immagine della signora, siano (meglio ancora ciò) custoditi nell'interno d'una borsetta che, a poterci guardar dentro, tutto svela della sua proprietaria; e non solo la classe sociale, ma il carattere, il gusto, perfino l'intelligenza.

Migliorare il proprio aspetto fisico è dunque uno dei compiti della donna; le necessarie cure igieniche, l'aiuto di qualche artificio, la scelta degli indumenti, degli ornamenti.

Ecco: una giovane donna s'è destata fresca dopo il riposo notturno, e si è subito occupata di se stessa; ora è davanti a noi, bella, elegante. E' immobile. Non conosciamo ancora la sua voce, i suoi atteggiamenti. Quand'essa si muoverà e parlerà, quando la conosceremo, solo allora sapremo se veramente è tutta bella ed elegante. La voce, la parola, gli atteggiamenti hanno grandissima importanza; la donna dovrebbe sorvegliarsi per dare a tutto ciò la maggiore grazia finchè questa diventi una seconda natura.

Ricerca di bellezza ed eleganza dello spirito possiamo trovarla forse in questi esempi ch'io ricordo. Una bellissima signora che dall'adolescenza aveva abbandonato musica e pianoforte tutta dedita alle occupazioni mondane della sua classe sociale, volle un giorno riprendere lo studio con passione, con tenacia. Dopo tre anni dava dei concerti, per beneficenza, che destarono interesse e simpatia. La sua nuova attività coincideva col giungere dei primi capelli bianchi, delle prime rughe. Aveva voluto ornarsi d'un nuovo pregio, a bilanciare ciò che, in bellezza, il tempo le portava via.

Due fanciulle amiche: una bella, l'altra bruttina. Povera la prima, agiata la seconda. Quest'ultima aveva amato, da sempre, in segreto, un compagno d'infanzia. Scambiando per amore l'amicizia di lui s'era abbandonata al sogno; tanto da preparare nell'attesa il corredo. Il giovane conobbe ed amò, invece, la fanciulla bella. Motivi particolari resero più tardi necessario un pronto matrimonio: la fidanzata, priva di mezzi, si confidò con l'amica. Il corredo cucito punto su punto, sogno su sogno, fu donato alla fanciulla bella che ignorava la delusione dell'amica.

Scampolo che compensa con zollette di zucchero il vecchio maestro goloso che deve avviarla ai misteri della grafia per poter scrivere un giorno all'adorato benefattore che va lontano; la fanciulla che, dedita interamente alle eleganze mondane, pare frivola e invece si butta sul lavoro che le è sconosciuto e duro quando s'accorge che il fratello, il quale porta il peso della famiglia, sta lottando (questo pure, mi pare, fu lo spunto d'una commedia): questi sono movimenti volti al raggiungimento della bellezza ed eleganza spirituale.

Ma, senza salire a notevoli esempi, è nella possibilità quotidiana il perseguire questo fine; troppe donne abbandonano ogni desiderio e ambizione di cultura quando abbiano ormai sposo e famiglia; e troppe fanciulle nutrono il loro spirito con le magre letture di facili romanzetti d'amore, di romanzi gialli, e, peggio, di opuscoli inneggianti al sommo fascino d'un divo o d'una diva. In fatto di manifestazioni artistiche non si va più in là della commediolina più superficiale, tanto meglio se cinematografica, perchè meno impegnativa, e si disdegna (per non fare crescere la barba: tale è l'espressione giovanile) ogni più seria forma culturale.

A che cosa potrà ridursi la conversazione, quindi l'attrattiva di creature che s'accontentano di così poco, la cui anima non ha bisogno di qualche cosa che sia, più difficile, sì, ma più alto e più degno?

Alle manifestazioni di questa bellezza interiore il tempo è propizio: intorno a noi l'orrore, la tregenda; anche se proviamo un immenso bisogno di pace, di oblio, occorre tenere sempre presente che a fianco della nostra momentanea spensieratezza cammina, per via, il lutto. Intoniamo dunque, soprattutto noi donne cui è attribuita una maggiore sensibilità, gli atteggiamenti, le opere all'ora che volge. Una nostra risata è un insulto alla tristezza che per via ci sfiora; l'eccessivo trucco al raggiungimento della bellezza offende l'abito a lutto di chi passa a noi vicino.

LINA PORETTO

ASPETTI DELLA VITA DI GUERRA

I POLLI IN CITTÀ

Sino a poco tempo fa, in città, le galline ed i polli si vedevano, morti e grassi, sui banchi marmorei dei negozi. Il canto di un gallo, nei quartieri cittadini, destava stupore ed apriva scenari insospettati di vita rustica. Oggi, invece, vedere polli, galline, anatre, nelle corti e nei giardini, è spettacolo normale. Le bestie da cortile, diventate preziose, razzolano e stridono nei giardini e nei parchi, tra le aiuole, dove abitualmente non si udivano che grida gioiose di bimbi. I ragazzetti che sorvegliano le bestie, orgogliosi del compito delicato, sono diventati seri, compiono una missione domestica, covano con lo sguardo, è il caso di dirlo, l'uovo della colazione.

Si è tanto parlato dell'orticello di guerra. Ma un orto non è facile coltivarlo in città. Bisogna avere il terreno adatto alla coltivazione degli ortaggi. Ma per i polli, le galline è tutt'altra cosa. Chi non hà un balcone, occupa un angolo di cortile, chi non ha cortile, un sottoscala. Si giunge magari sino all'allevamento in casa, ed allora diventa necessario il passeggio ed il pascolo quotidiano dei pennuti prigionieri. E non solo i bambini sono incaricati della sorveglianza delle bestie domestiche. Molte donne, che prima accompagnavano alla passeggiata il caro Fido, e Lulù, o Mimì, si sono avvedute che le galline sono assai più utili del cane, anche se il cane, almeno così si dice, è fedele...

Si abbandona il sentimento per il lato utilitario. Perchè, se il cane è

caro, amoroso, tiranno, qualche volta, e suscita l'ammirazione degli intenditori, quando è di razza, la gallina non si fa guardare, ma in compenso rende... Conclusione: guai agli inutili nei giorni duri e difficili!

L. LAURINO

GABRIELE SELLA
ti vendicheremo!

Gabrielle Sella, figlio unico adoratissimo del collega Vittorio Sella, è stato ucciso in uno scontro con bande di delinquenti foraggiati dagli anglo-russo-americani, in Val di Susa.

Il ventitreenne Gabriele Sella aveva rinunciato al grado di ufficiale degli Alpini per poter frequentare l'Accademia Aeronautica, ma mano degenere e assassina gli stroncava la vita proprio alla vigilia di raggiungere quella meta che rappresentava per lui il sogno della sua esuberante giovinezza.

L'eroe aveva attinto all'insegnamento ed all'affetto materno il fervidissimo amor di Patria ed il generoso slancio verso il rischio.

S. R. si inchina allo strazio della sua mamma e del suo papà che trovavano nella fiorente giovinezza del figlio l'unica ragione di vita, e si impegna ad ubbidire al comandamento pronunciato dal comandante del figlio ai funerali dell'eroe scomparso: « Gabriele Sella, noi ti vendicheremo: per l'onore e l'avvenire degli italiani »; perchè oggi questo giuramento non può più non essere di tutti gli onesti, di quegli onesti che da anni ed anni hanno predicato l'amore fra gente della stessa razza, e per esso hanno sofferto e pagato.

La voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

I seguenti ufficiali, sottufficiali e militari di truppa italiana, fuggiti da un campo di concentramento nemico, assicurano le loro famiglie di star bene e inviano affettuosi saluti.

PADOVA: tenente **FENICI** Ferdinando; FIRENZE: tenente **REGIS** Ugo; CAGLIARI: serg magg. **AGUSO** Vincenzo; MERMANNO (Cosenza): sergente **CAVALLIERE** Nicola; POMIGLIANO (Napoli): sergente **LA GATTA** Vincenzo; SALERNO: sergente **PADORANO** Raffaele; BOLOGNA: corrispondente di guerra **BARGHI** Antenore; MELITO (Avellino): cap. magg. **LO CONTE** Carmine; BUSTO ARSIZIO (Varese): cap. magg. **MARA** Giuseppe; GUARDIAGRELE (Chieti): caporale **CAPUSSI PANACHI** Emilio; GRAVINA (Bari): soldato **DE ROSA RUTIGLIANO** Canio; FRATTA MAGGIORE (Napoli): soldato **COBASSO FABIAN** Luigi; TORRE S. SUSANNA (Brindisi): soldato **DELLALIO RODI** Cosimo; CONCA CAMPANIA (Napoli): soldato **FARINOLI DE ANERIS** Guido; CASABLANCA: soldato **GUANESE** Antonio; CARAVAGGIO (Bergamo): soldato **MOMBRINI TORANI** Arturo; CAMPOLONGO MAGGIORE (Venezia): soldato **RICOLETTO TROLECE** Bruno; MARINCO (Palermo): soldato **TAORMINA** Francesco.

●

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

Piemonte

ALESSANDRIA Città

AULERI Roberto, Russia; **AUSILIERI** Alberto, id.; **BACCO** Alberto, G.B.; **BOSSI** Giovanni, U.S.A.; **BARRERI** Mario, Russia; **BOTTAZZI** Carlo, G.B.; **DE LACA** Guido, U.S.A.; **JAVAZZA** Battista, U.S.A.; **LECCHI** Giuseppe, Russia; **MAINO** Pietro, id.; **REPETTO** Ferdinando, U.S.A.; **VIGNALE** Giuseppe, id.; **VIGNANI** Camillo, U.S.A.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

CASTELNUOVO SCRIVIA: **ASTI** Giovanni, Russia; CATORDI: **AULERI** Roberto, id.; COTTARDIO: **ALLERI** Roberto, U.S.A.; FULINE: **SENTO** Leone, Egitto; QUATTORDIO: **ASINARI** Roberto, Russia; SCRIVIA: **BASSI** Giovanni, id.; SCURZOLENGO: **NEBBIOLO** Pasquale, id.; SAN GIULIANO PIEMONTESE: **PASSERANO** Cesare, id.; TERRANOVA MONF.: **VALENTINI** Giuseppe, G.B.; VIGNALE MONF.: **GAZZANI** Alessandro, A.O.; SALE S. ANTONIO: **MAGNI** Domenico, Russia; VOLPEDO: **DELLA CA'** Giulio, G.B.; VALENZA: **PORRO** Bernardo, id.; **CARNEVALI** Giovanni, Russia; CASALE MONF.: **AQUILINO** Pietro, id.; **SARZANO** Giuseppe, id.; SANTA MARIA ACQUI: **MARCIANO** Alceste, Africa.

AOSTA Città

BALEGNO Luigi, Russia; **SERPENZONI** Silvio, id.

PROVINCIA DI AOSTA

IVREA: **SANGIORGIO** Corrado, Russia; MAGLIANA: **SCITTO** Carlo, id.; MONTALDO DORA: **NOERA BONZA** Pietro, U.S.A.; PONTE CANAVESE: **FERRERO** Franco, Russia.

Liguria

GENOVA Città

Ten. **ALFIERI** Gabrielli, Russia; **ANIBROSETTI** Giuseppe, id.; **BIANCULLINI** Oreste, Africa Sett.; **BIGOGNO** Aldo, Russia; **BOLZANI** Giacomo, id.; **BORDONE** e **DEGOLE** Franco, U.S.A.; **CASALANI** Luigi, Russia; **CAZZAMALI** o **CASANOVA** Luigi, id.; **CIBELLI** Sirio, id.; **COSTORINO** Vincenzo, id.; **CURIA** Giuseppe, id.; **CHIODINI** Costante, U.S.A.; **CRISTINO** Antonio, G.B.; **FANO** Giovanni, Russia; **FERRARI** Nello, id.; **GABRIELLO** Alfieri, id.; **GIOVANNETTI** Luigi, U.S.A.; **GIOSA** Arturo, Russia; **GUISONI** Silvio, id.; **GIUSTO** Arturo, id.; **LANDINI** Giuseppe, id.; **LAMATTA** Umberto, U.S.A.; **MAGGINI** Enzo, Sardegna; **MANDORLI** Aldo, U.S.A.; **NEGRO** Adolfo, Russia; **PASTORINO** Pietro, id.; **PERUGINI** Marco, id.; **PODDI** Andrea, id.; **RETTI** Mario, id.; **STANO** Giovanni, id.; **STANCO** Domenico, G.B.; **CHIFFINO** Domenico, id.; **SPANO** Giovanni, id.; **URAS** Giuseppe, Russia; **VANENTE** Luigi, U.S.A.; **ZUCCHINI** Vittorio, Egitto.

PROVINCIA DI GENOVA

CHIAVARI: **BOSSARELLA** Severino, Russia; **COPELLO** Pietro, id.; FELCE: **LONATA** Umberto, U.S.A.; MELE: **GAGGERO** Vittorio, Russia; **GULATIERO** Antonio, id.; NERVI: Ten. **MAGGI** Riccardo, id.; PANAGALLI: **CASAMOLI** Luigi, id.; SAN ILARIA: **CROVETTO** Vittorio, id.; **PROVETTO** Vittorio, id.; SAN QUIRICO: **ANGLESE** Eugenio, id.; **ANDRESE** Eugenio, id.; SANTA MARGHERITA: **BARDELLI** Mariolini, id.; **REDAELLI** Antonino, id.; SALUSSOLA: **MONTALE** Renzo, U.S.A.; SAMPIERDARENA: **LIBORI** Luigi, id.; SESTRI LEVANTE: **GUANNI** Francesco, Russia; **ENELLI** Francesco, id.; ONEGLIA: **REZZANO** Aldo, id.

IMPERIA Città

ABBOVALE Giulio, Russia; **MORO** Renato, id.

PROVINCIA DI IMPERIA

BORDIGHERA: **ZANELLA** Antonio, G.B.; BOSCOMARI: **FOSSATI** Paolo, Russia; SAN REMO: **ANGELOTTI** Renato, id.; **RAFFAELI** Dario, id.; SAN RECARO: **FOSSATI** Paolo, id.

LA SPEZIA Città

ANTO Michele, Russia; **AMADEO** Nicola, id.; **BELLETTI** Carlo, id.; **BERTONATI** Remigio, G.B.; **CONTI** Pietro, Russia; **DONATI** Antonio, U.S.A.; **FRANTI** Pietro, Russia; **LOMBARDI** Gino, G.B.; **MACCIONI** Italo, Egitto; **NICORA** Amedeo, Russia; **RAGGI** Gino, id.; **RIGHETTI** Ennio, id.; **SANTO** Natale, id.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

CADIMARA: **MACCIONI** Italo, G.B.; CAMPORE DI MAISSANA: **NICORA** Amedeo, Russia; CAMPORE MAESSANA: **LICORA** Amedeo, id.; CANDELARA: **BELLETTI** Carlo, id.; FORNOLA: **CONTI** Piero, id.; MAESTRANO: **CUORA** Armando, id.; SESTO GADONE: **RIGHETTI** Enrico, id.; STAMURA: **ORSINI** Sirio, U.S.A.

Lombardia

PROVINCIA DI MILANO

SESTO SAN GIOVANNI: **DEBESCHI** Giovanni (Russia), **DEVECCHI** Giovanni (Russia); TALLIEDO: **VERNI** Virginio (Gran Bretagna); TURBIGO: **PASTORE** Pierino (Russia); VALERA: **GROSSO** Angelo (Russia); VANZAGO: **MARNATE** Alberto (Russia), **MARATE** Alberto (Russia); VAPRIO D'ADDA: **MANDELLI** Romolo (Gran Bretagna); VAREDO: **CASATI** Luigi (Egitto); VILLALLIA: **NEBULONI** Giovanni (Russia); VILLASANTA: **BRANVILLE** Emilio (S.U.A.)

Emilia

PIACENZA Città

ALMICARE Zigorelli, U.S.A.; **CASTELLI** Franco, G.B.; **FORESTI** Remo, Egitto; **TIRELLI** Giacomo, G.B.; **ZIGORELLI** Amilcare, U.S.A.

PROVINCIA DI PIACENZA

Da BOSSO MINOSSO :**CAVANNA** Giuseppe, U.S.A.; da CA' IRONICO: **CHIODARELLI** Medardo, id.; da PONTEMERE: **MIZZI** Cesare, G.B.

Venezia Tridentina

BELLUNO Città

CAGNETTI Attilio, Russia; **CODORE** Ugo, id.; **BOSTOC** Enrico, U.S.A.; **MARMAGGI** Giovanni, Russia; **MAIORANA** Ernesto, Africa Sett.; **RIBAL** Girolamo, Russia.

PROVINCIA DI BELLUNO

BASSANO SEVERINA: **FELICE** Agostino, Russia; FONZOS: **SEBBEN** Giovanni, G.B.; LONGAROCA: **BEON**, id.; PADAVENNA: **MARIANO** Bartolo, Russia; PECOROL: **BRUGNLO** Bruno, id.; SEDICO: **SCAGNET** Attilio, id.

PADOVA Città

CLUNELLATO Bruno, Egitto; **GALIOT** Pietro, U.S.A.; **GAGLIO** Pietro, id.; **GUARNIERI** Primo, Africa Sett.; **MARIERA** Mario, U.S.A.; **MUNARI** Luigi, id.; **NICHICLI** Antonio, Russia; **PINELLATO** Bruno, Egitto; **PELLIMESSO** Augusto, id.; **ROVERATO** Placido, id.; **SPAGGIONE** Giuseppe, Africa Sett.; **TORELLO** Vito, Russia; **VASSAN** Angelo, id.; **VIGOLO** Guido, G.B.

PROVINCIA DI PADOVA

ALTERINO: **PODELLA** Vito, Russia; ANGUILLARA VENETO: **PRUZZAN** Egidio, G.B.; **RUZZAI** Egidio, id.; CADIGNAM: **DALA** Gino, Russia; CASTEL BALDO: **DE GRANDIS** Angelo, Africa Sett.; GALOLE: **NAI RUSCANI** Giuseppe, U.S.A.; MENARDO: **BRUGNOLO** Bruno, Russia; MONTAGNA: **GUGLIELMETTO** Leonardo, Egitto; MONSELICE: **SALVANI** Orlando, G.B.; POZZONUVO: **MERLINO** Augusto, Russia; VILLAPACCA: **CARMIPOTTO** Giorgio, G.B.; ZAVON: **MUNAURI** Narciso, U.S.A.

ROVIGO Città

BELLUCO Italo, Russia; **GAVRIONI** Mario, G.B.; **CERABUANO** Luciano, id.; **CORRAINI** Paolino, id.; **COTOZZO** Ugo, Russia; **FRANZESCE** Giovanni, id.; **LIMONE** Valentino, U.S.A.; **NALE** Paolo, id.; **ROCCANELLI** Oscar, id.; **ROMAIN** Romo-

assenti

lo, id.; ROSSI Luigi, id.; SIANELLO Oscar, id.; VESI Italo, id.; ZAMPIRO Alfio o Astro, id.

PROVINCIA DI ROVIGO

ADRIA: CHENATO Adolfo, G.B.; VIANELLO Oscar, id.; BOTTRIGHE D'ADRIA: TOMBINI Isidoro, id.; BOSTUGLIA CERNIZZA: VODOFIVEC Luigi, Russia; BAGNOLO PO: MARCOMINI Luigi, G.B.; CASTELGUGLIELMO: COPPELLO Bruno, Russia; CRESPINO: PADOVAN Gianfortunato, id.; CANARO: RAPPELLI Gaetano, G.B.; CAMPO SPORTIVO: COTOZZO Ugo, Russia; COLLETELLA: MANCO Paolino, Africa Sett.; CORPELLA: GOTTUARDI Mario, G.B.; LENDINARA: CAPO DI FERRO Giocondo, Russia; OTTARO: MANCINI Cico, id.; POLESIENE CARMINA: BELTRAME Aquilino, id.; TAGLIO DI PO: ZOTTA Pietro, G.B.; VILLANOVA MARCHESANA: ASTOLFI Giorgio, Egitto.

TRENTO Città

BOVI Giovanni, Africa Sett.; CALDONAZZI Giuseppe, U.S.A.; CORACCI Elio, G.B.; DE GASPARO Bruno, id.; GIPELLI Benedetto, id.; LO FRA Francesco, Russia.

PROVINCIA DI TRENTO

ARICE: BERRUO Natale, Russia; ASCOLO: DELLA COSTA Arturo, G.B.; BREDA DI PIAVE: GANGRADO Luigi, id.; LADIVO: NARDELLI Romano, U.S.A.; PREDAZZO: ALCIDE Felicetti, Russia; SAN MICHELE ADIGE: CALDONOZZI Giuseppe, G.B.

TREVISO Città

ANDREATA Giuseppe, Russia; BARON Sebastiano, Egitto; BERTOLAN Giuseppe, id.; CAVASSANA Ugo, id.; CENTI Antonio, G.B.; CERENTOLA Ubaldo, id.; FASSA Antonio, Russia; FANTUZZI Aurelio, G. B.; VIOLO Attilio, id.; VOLTATO Giulio o Giosuè, Russia.

PROVINCIA DI TREVISO

CA' DI MONTELLO: AGLIO Battista, Russia; CARMINO o BONINO: ZARA Antonio, id.; CONEGLIANO: ROCELLI Carlo, id.; CORIA o LORIA: CERENTOLA Ubaldo, G.B.; CAERANO SAN MARCO: PACIFICO Lorenzo, Afr. Sett.; LANCENIGO: DE FAVERI Giuseppe, G.B.; S. BIAGIO COLLATTA: BISETTO Luigi, Russia; S. GIACOMO DI VEGLIA: PICCIN Tiziano, G.B.; S. BRIGHE' TROGAGNOLA: FAVARO Guido, id.; S. CIPRIANO ROCEDO: NARVI Gino, U.S.A.; S. LUCIA DELLE PIEVE: CECCONI Carlo, Africa Sett.; STRISCIONE: CAROZZINI Giuseppe, Russia; ZERO: TABAN Andrea, Africa Sett.

UDINE Città

AQUINI Antonio, Russia; CAMINOTTI Giulio, Egitto; CAPEO Guerrino, id.; CARLETTI Armando, A.O.; CERGOGNA o SPECOGNA Leonardo, Russia; FIORAVANTI Tonino, U.S.A.; GARDEL Olivo, id.; GIACOMELLO MARIO, Russia; LOZZARDO Aldo, id.; ORNET Durando, G.B.; PAGGIORE Mario, U.S.A.; PELIZZARI Enrico o Arrigo, id.; PICCIONE Mario, id.; ROCLEI Matteo, Africa Sett.; SILLI Daniele, Russia; SERGARI Giuseppe, id.; SPAGNOL Giovanni, id.; TAFFET Giuseppe, id.

PROVINCIA DI UDINE

ARTEGNA: CONTELLI Luigi, Russia; BASSANO GRAPPA: PACCINTA Mario, Africa Sett.; BASILIANO: PAVAN Danilo, Russia; CASARZA: GURRIN Luigi o Luciano, id.; CERIN Luciano, id.; CODROIPO o BRAGAROLO: VIGAGNOLO Marco, U.S.A.; COLLORADO DI PRATO: GIACOMINO Angelo, id.; CERVIGNANO DEL FRIULI: MENIN Giovanni, id.; CLANCETTO: ZANIERI Giovanni, Russia; CAMPOLONGO TORRE: FERMANA Zidoro, Egitto; FORCIA: PIVA Cesare, id.; GEMONA: LOMBERA Pietro, U.S.A.; BARCA Primo, id.; LATISANA: GIUSTO Severino, Russia; MONTE TELIAN: GUIS Cascucci, Africa Orient.; MAIANO: Ten. Col. LEONARDUZZI Ezio, Russia; ORLIAN: PAGNONI Danilo, id.; ORTEGNE: PONTELLI Luigi, id.; PIANO S. MARIO ALFIERE: BARDEL Olivo, U.S.A.; PORDENONE: LAMBERTO DEL BEURI, Russia; POZZETTO: JACCUZZI Gino, G.B.; PORDOVAN: MACITI Bartolo, Russia; PORGENTE: FLORIANO Vittorio, id.; POZZUOLO: MUZZAGLI Leonardo, id.; PIEVOLI DEL FRIULI: MALCHINARI Leonardo, id.; SAN PIETRO ANALTISONE: SICARO Pasquale, id.; S. TRIBUA: SUGARO Giuseppe, id.; SACCENTO: ARMELLINI Giovanni, G.B.; S. PIETRO LATISANA: SITARO Paolo, Russia; SORNO: SPAGNOLI Giovanni, id.; SCADIGNANO: COMINOTTI Egidio, G.B.; SPILIMBERGO: ZOCCHI Luigi, Russia; TREBINI: SUZZARA Giuseppe, id.

VENEZIA Città

FUSANA Giorgio, Egitto; NICODEMI Vittorio, Russia; RUMAR Mario, Egitto; SUCE Antonio, G.B.; VIANELLO Antonio, Russia; VICODEMO Antonio, id.; VIZZATO Felice, id.

PROVINCIA DI VENEZIA

BARCAROLA: SELLAI Pietro, G.B.; CHIOGGIA: BOSCOLO Dario, Russia; CAMPO MESTRE: FARAON Camillo, G.B.; FASSO': AGNELETTO Giovanni, Russia; GUIDECCA: SERGI Venanzio, G.B.; PORTOGRUARO: BERIA Tullio, id.; SESTRI DI CASTELLO: POTELE Giorgio, id.; CORNARO Luciano, id.; SAN MARCO 4141 o 4541: RENZINI Amedeo, id.

VICENZA Città

BERTAN Ettore, G.B.; BOGGIO Giovanni, id.; CESAROTTO Cristiano, Russia; CONTALDI Luigi, id.; DONABELLO Umberto, Egitto; ERNESTI Lodovico, G.B.; FERRARI Giovanni, Russia; FERRONATO Angelo, Egitto; MARRANO Vicentino, Russia; MARTINELLI Paolo, Egitto; VINESI Pietro, Russia.

PROVINCIA DI VICENZA

BASSANO: STACCHIO Giovanni, Russia; BASSANO GRAPPA: BERTONCELLO Angelo, id.; BORGO PORANA: MANARETTI Alfredo, U.S.A.; CASTELLETTO: ROSSI Giuseppe, G.B.; CAPO VIOLLI: MAESTRATI Anfieri, Russia; CONIGO: CARDILLO Gino, id.; EMPO: NARDI Gino, id.; FARO: MENEGATTI Alfonso Enrico, G.B.; GOIANA MAGGIORE: MUNARETTI Alfredo, U.S.A.; GRISELLINO DI SAPPO: CASAROTTO Tristano, Russia; LONGARA: TRIZZIOLO Mario, Africa Sett.; MONTEBELLO VICENTINO: GUARDIA Angelo, Russia; MAROSTICA SEFAZZAN Agostino, U.S.A.; PRUNELLA: GIOARELLA Gino, Russia; RESTARO: LUNA Giuseppe, U.S.A.; SAN NAZZARIO: DELLA QUANA Fulvio, Russia; DELL'APUANO Fulvio, id.; SAN VITO REGUZZANO: CRESTO Esco, id.; SPONSO: MAZZELLA Gaetano, Egitto; SUEVILLE: BARTOLO Giuseppe, G.B.; TROVATORE: BAGGIO Giovanni, id.; THIENE: ROSSI Giuseppe, U.S.A.; TORRE BARBIENA: SACCHERATO Pietro, Russia; THIENE: SUCCUARDO Angelo, id.; VILLAVERNA: BRUNETTI Angelo, id.; VILLA GANZERLA CASTEGNERO: LINEFALLIA Gino, Egitto; VALDASTICO: SELLAI Pietro, G. B.

(Continua per tutte le Regioni al prossimo numero).

Per redimersi bisogna soffrire. Bisogna che i milioni e milioni di Italiani di oggi e di domani vedano, sentano nelle loro carni e nella loro anima che cosa significa la disfatta e il disonore, che cosa vuol dire perdere l'indipendenza, che cosa vuol dire da soggetto diventare oggetto della politica altrui, che cosa vuol dire essere completamente disarmati; bisogna bere nell'amaro calice fino alla feccia. Solo toccando il fondo si può risalire verso le stelle; solo l'esasperazione di essere troppo umiliati darà agli Italiani la forza della riscossa.

Mussolini

Saluti dalle terre invase

Nominativi di cittadini residenti nelle terre occupate, che inviano i loro saluti.

●

14 APRILE

Pivetta Mario, Poggi Italo, Poggio Ettore tenente, Poggio Mario caporale, Poli Luigi, Pometti Antonio, Pontegiacomo Pietro, Presti Giacomo Pietro, Prevosti Angelo, Progetto Giovanni, Pucci Andrea, Quadrati Alfredo, Quadri Aldo, Quadrucci Domenico, Quarti Albina, Quinto Pasquale, Quisizzi Quirino sergente, Quiviti Quirino, Ragazzi Giuseppe, Ranieri Lino, Ranieri Luigi, Rea Gerardo, Raccaboni Angelo, Riccardelli Francesco, Riccardi Leonardo, Ristori Renzo tenente, Rizzi Inos, Robusti Elio, Romano Giuseppe, Romolo Vincenzo, Ronchi Domenico, Rosina Roberto capitano.

15 APRILE

Michelina Oreste, Moccia Luigia, Montagnani Donato, Montecusto Oronzo, Montini Lina, Montini Salvatore, Montuori Franca, Morganti Amedeo, Morganti Enrico, Morganti Sergio, Moscatelli Riva e famiglia, Muse Luigia, Mustan Giuseppe, Nardi Giovanni, Nardori Gemma, Napolitano Filomena, Natali Salvatore, Niccoli Antonio, Niccoli Valenti, Nodeo Grazia, Nucci e famiglia, Nuzidei Giuseppe, Orieci Luigi, Ottamani Antonietta, Ottomano Rosa, Pagliari Bianca, Pagliari Rosa, Pagnotta Ada, Pagliuca Giovanni, Paiola Guido, Palatiello Chiara, Palatiello Maria, Palatiello Rosaria, Parenso Giuseppe e famiglia, Ricci Luigi, Ricci Saltino Elisabetta, Ricco Fiore, Ricco Giuseppe, Rimonda Gaetano, Rippolli Vincenzo e famiglia, Rissi Antonio, Rolandi Diana, Conti Romano Maria, Rossi Berarducci, Rossi Giuseppe, Rossini Mario, Rossini Giuseppina, Rotardo Fulvia, Sala Salvatore e famiglia, Sallarigo Maria, Salatino Francesco, Salatino Mario, Salatino Liscara Raffaele, Salide Aurelio, San Marco Pasquale, Sardelli Franco, Savino Orlando, Savono Riccardo, Schiavoni Luigi, Sciacca Giuseppe, Scotti Gino, Sebastiano Amalia, Sepa Luigi, Serafini Carmela, Sergi Addolorata, Serto Linax, Serviero Carlo, Favaretto Esposito, Fabbri Giuseppe, Faccioli Pietro, Failla Giuseppe, Faini Renzo caporale, Famiglietti Rocco, Fanti Giuseppe, Farinello Matteo, Favaretti Amos, Feliciani Luciano, Ferretti Rinaldo, Ferro Francesco, Filippesco Corrado, Fontanini Giovanni, Fornaciari Ferrante, Fornari Stefano, Fornascoli Giovanni, Forti Valente, Fracassi Luigi sotto tenente, Franchina Filippo, Fasini Erminio, Gabrielli Egidio, Gabrielli Francesco, Gaddi Giulio, Galli Vitaliano, Galoppa Silvio, Gamba Mario, Garzelli Angelo, Gavazzi Alfredo, Gavoto Argentino, Gazzelli Angelo, Gazzi Giulio, Gheri Solido, Chiancianesi Gino, Gigli Gino, Giorgetti Enrico, Giulioletti G. Battista, Coletta Giuseppe, Gorghi Albino, Gottardi Vincenzo, Granelli Mario, Grasso Mariano, Gravi Alessandro, Greco Alfonso, Gregoriani Giovanni, Grosso Sebastiano, Guarretini Giovanni, Guerri Alessandro, Guerri Guerro, Guerri Soligno, Guerriero Rosco, Guglielmi Guido caporale, Gustapei Carlo, Ianotti Andrea, Ianotti Savino, Iapoce Cesare, Innaole Giuseppe, Istria Umberto, Italo Nunzio, La Chiesa Aldo, Lago Lino, La Padulo Antonio, Lazzari Adenaro, Lentini Giovanni sergente, Leoncini Bruno caporale, Leoni Ernesto, Lippo Giovanni, Lisca Michele, Livia Antonio, Lombardi Tullio, Longini Bruno, Lolitto ...., Lorenzini Giulio, Lorenzan Livio, Macchie Franco, Maffei Luigi, Maglie Francesco, Maneizzi Mosè, Manco Vincenzo, Manzo Nicola, Marinella Domenico, Mariotti Guido, Marizza Francesco, Marodi Duilio, Martini Ugo, Marucci Venanzio, Mascellaro Dante caporale, Mascellaro Donato, Melchiorri Quinto, Messaggio Mario, Micchi Luigi, Miglietti Pietro, Minando Francesco, Miraglia Raffaele, Mistri Umberto, Modellini Antonio, Moiraghi Stefano, Monbelli Domenico, Montefiore Antonio, Moscatella Natale, Moschetto Giuseppe, Moschino Ettore, Motta Sergio, Musini Giuseppe, Musco Giovanni, Maccheri Franco, Urbani Giuseppe, Vagli Luigi, Velente Fernando, Valdone Gennaro, Velussi Antonio, Vergani Cesare, Villani Giovanni, Villi Nunzio caporale, Vinciguerra Giovanni, Vitali Giuseppe, Volpe Domenico, Zaccarella Nicola, Zangletti Alfonso sergente, Zucchetti Alfredo.

29 MAGGIO

Allocchio Vincenzo, Biangiarelli Cesare, Benacini Giovanni, Beletti Vincenzo, Bertini Fausto, Bracandi Rosina, Calorito Nina, Casanova Mario, Castagnaro Vincenzo, Casini Andrea, Corria Fausto, Chiarina Domenico, Di Alimenti Fausto, De Castro Nazzareno, De Carlo Emilio, Del Castello Luigi, Garetti Angelo, Guttega Ugo, Michelli Margaro, Maruto o Baruto Antonio, Ordelli Battista, Piccini Filippo, Rossi Anastasio, Tubini Umberto, Viletti Nello, Arcidiacono Giuseppe, Basile Maria, Bernavi Rosina, Buttacodoli Rosaria, Calì Francesco, Caramatta Sebastiano, Cocciuro Giovanni, Condiglio Sebastiano, D'Angelo Filippina, Davi Antonina, De Angelis Emilio, Di Giovanna Angela, Favaloro

Saluti dalle terre invase

(Continuazione della pagina precedente)

Lucrezia, Gingrosso Rosalia, Gulla Sebastiano, Mancuso Angelo, Marmilo Giovanni, Pampanella Anna e Gabriele, Perro Lina, Pinzi Teresa e Vincenzo, Randazzo Gaspare, Rubadocco Grillo, Soli Andrea, Tricerri Carlo, Venturi Luigi, Basallo Sebastiano, Copiola Maria, Davento Emanuele, De Venuto Angelina, Fortunato Rosala, Franco Gaetano, Galglia Giuseppe, Gelaco Nicotra Nunzia, Ghiriano Beatrice, Giovani Antonino, Graziani Dora, Guelfo Simone, Itti Fedora, Lanna Emanuele, La Rosa Ercole, Panella Francesco, Parini Antonina, Pisciotta Ales, Puleo Filippo, Ramaldi Francesco Paolo, Riamondo Alberto, Ricotta Giovanni, Romano Pietro, Sebastiano Francesco, Soraci Anita, Tareno Giuseppe, Tota Costanese, Quattrocchi Luigi, Amerio Nerino, Barbuto Rocco, Buffa Francesco, Bracci Rosaria, Calocca Enrico,Capitani Guseppe, Cardi Guseppe Ghime Lina, Di Badaloni Anna, Di Lorenzo Tenga, Derrico Paolo, Enrico Maria, Ercolano Paolo, Fiumari Angelo, Fanini Domenico, Ferrero Vincenzo, Giuseppe Emma, Guercio Antonino, Gray Francesco, Mauro Concetta, Pampaloni Giuseppe, Rangano Elisabetta, Renga Salvatore, Stemisi Lucio, Tantano Emanuele, Barreri Francesco, Bartini Francesco, Bellandi Ettore, Benero Giovanni, Beniamoni Umberto, Cacconi Carmelo, Campane Mario, Caironi Guerrino, Carmi Fausto, Carmelli Carmellina, Crisampulo Carmelina, Lerida Vincenzo, Loria Angelo, Maccolini Bartolomeo, Magnasco Eleonora, Marini Francesco Paolo, Nefrini Mario, Ortolani Marcello, Plastina Antonino, Proietti Ettore, Puccio Franca, Rogina Coradio, Sicurso Caterina, Tavara Margherita, Tomatilli Antonio, Barone Gennaro, Bellotta Amalia, Breda e figli, Cicala Carmela e Carmelina e famiglia, Caputo Anna e Vincenzo, Di Domenico Andrea e Anna, Dussolotti Giovanni, De Felice Giuseppe, De Luca Isabella, De Magistris Raffaele, Esposito Virginia, Facchini Giuseppe, Featti Vittoria, Grimaldi Titina e Virgilio, Gregoti Alfredo, Lanzato Severino, Lo Schiavo Enzo, Lotenzetti Nello, Mignati Raffaele, Maggio Vittoria, Macchiotti Gennaro e famiglia, Obano Giuseppe, Perni Antonietta e Pasquale, Rizzo Filomena, Venuti Luigi, Barra Rosario, Brandaleoni Gaetano Noemi Maria e Vittorio, Corsari Angelo, Cavallo Michele Maria e Gennaro, Castelli Giovanni, Celochino Erpino, Davanzo Maria, D'Angelo Roberto e Teudolinda, D'Alessandro Teresa, De Simone Antonino, De Angelis Carmelo sorelle e famiglia, Fontana Giuseppe e Maria, Ferrini Ulderico, Ferrante Pasquale Maria e famiglia, Lancelotti Angelo e famiglia. Marotta Vincenzo, Mantino Ernesto, Mantonio Franco e famiglia, Nicole Ermenegildo, Parlavecchio Ferdinando, Russo Maria, Sodano Guseppna, Salto Virginia e Vittoria, Sante Raffaele e Rita, Venturi Giuseppe.

30 MAGGIO

Anco Vincenzo, Battista Giuseppe, Bettito Teresa e famiglia, Biagi Fortunato, Bologna Giuseppe, Camilleri Giuseppe, Chiappari Giuseppe, Diodato Maria, Destefano Rosario, Foggi Guido, Fontana Anello e famiglia, Giuliani Luigi e famiglia Gramaglio Giuseppe e famiglia, Grosso Maria e Giuseppina, Maestrini Cairo, Maltaglion Giuseppe, Margubu Natale, Mongiardini Salvatore, Persi Carlo, Persiz Russo, Romagnoli Jolanda, Rossi Sergio e Bruno, Terra Giovanni, Testi Armido, Zavattieri Turco, Adami Angela, Argenti Carmelo, Costantino Ambrosino, Cuocolo Vincenzo Antonio e famiglia, Davino Anna, De Rosa Rosaria, De Benedetto Famiglia, Dudeo Angelo, Fantani Giovanni, Gallai Claudio, Giorsano Vincenzo e famiglia,, Giulli Bartolo, Gralegna Enzina, Lavagna Erminia, Liberati Giovanni e famiglia, Mangilla Vincenzo, Marolo Nicola, Messina Salvatore, Minna suor Domenica, Negri Giuseppe e famiglia, Pallestri Giovanni, Palumbo Salvatore, Rota Onzetta, Salerno Giovanni e famiglia, Trimarchi Sante, Aiello Rosario, Amato Vincenzo ed Anna, Attaccati Giovanni e famiglia, Bazar Giuseppe, Catanzaro Rosario, Cerillo Salvatore e famiglia, Colonna Mario e famiglia, Denti Lino, De Pasquale Giuseppe e Antonio, De Pasquale Maria e famiglia, De Sanctis Giuseppe, Di Castro Giovanni, Fantone Esposito e famiglia, Maiala Carmelo e famiglia, Maltese Rosa e famiglia, Marra Giuseppe e famiglia, Pali Costantino e Lina, Pane Ubaldo e Vincenzo, Paolina Geltrude, Petrillo Luisa e famiglia, Rocchi Romolo e famiglia, Ruggero Beatrice e famiglia, Scala Giuseppe e famiglia, Setter Giovanni, Soprano Mauro e famiglia, Angeli Vincenzo, Areno Pietro, Avanzati Vincenzo, Baduati Giuseppe, Barbaro Salvatore, Carli Calogero, Cassino Gustavo, Catana Salvatore, Dalla Valle Annunziata, Fantoni Carlo, Ferzoni Felice, La Zara Antonino, Lentini Rota, Leti Dina, Lulli Antonino, Lusignano Famiglia, Manco Carlo, Martini Angelo, Pafezzoli Famiglia, Pagano Giovanni, Pagotto Giuseppe, Patri Ernesto, Russo Luigi, Spada Calogero, Vigano Pietro Paolo, Bacci Ugo, Bartolini Salvatore, Borgia Ignazio, Cali Umberto, Compagni Lorenzo, Dantepisani Francesco Gaspare, Dilenima famiglia, Del Monte Principio, Gaietta Giuseppe, Giucciardo Antonino, Marchi Eugenio, Martina Angelo, Mazzarello Giuseppe, Nipino Nicola e Giovanni, Pagano Maria, Pinzella Enzo, Pisani Sebastiano, Ravagnini Anna, Retti Carlo, Tanconi Giuseppe, Tigrini Letterio, Titolo Giovanni, Vicenzi Arrigo, Vincenzo Anna, Vitino Pietro, Alfaro Arturo, Barcaiorolo Dallio, Camincio Nicolò, Cartolari Giuseppe, Ciavara Pietro, Di Matteo Erminio e Giuseppe, Ferraro Antonino, Fiumara Imelde, Fontanarosa Tobia, Franchina Franco, Gangemi Domenico, Camilani Rocco, Guarelli Erminio, Lagalla Giuseppe, Liciano Virgilio, Lombardo Antonietta, Mancelli Gaetano, Maroni Luigi, Monteleone Giuseppe, Natassi Giovanni, Piccioli Salvatore, Poli Domenico, Raradi Luigi, Rubino Antonino, Tarnabini Calogero, Andrea Angelo, Andrea Giacomo, Bruno Antonino, Busignani Giovanni, Cala Francesco, Calitra Beatrice, Cartelli Palmira, Castellani Laura, Castieri Eugenia, Darento Vito, Davalle Vincenzo, Di Bono Gesuè, Giominzi Pietro, La Letizia Rosa, Laurea Luisa, Mirante Maria, Jovino Angelo e Andrea, Ippo Gina, Pagliari Teresa, Rondoli Domenico, Ruccinelli Giuseppe, Scimielli Luisa, Sebastiani Ignazio, Servacanni Salvatore, Terreni Rosaria.

31 MAGGIO

Abitabene Pietro e famiglia, Amodeo Egidio, Carlo e famiglia, Appianese Cesarina, Appianese Cesarino e famiglia, Aniello Oreste e famiglia, Attardi Giuseppe e famiglia, Cesari Carlo e Vito, Cosato Luigi De Blasi Clorinda e famiglia, De Consigli Elena e Maria, De Crescenzio Anna e famiglia, Dell'acqua Erminia e famiglia, Di Fiore Pietro e famiglia, Esposito Umberto e famiglia, Lettore Luisa e figlio Enrico, Londo Decio e famiglia, Mascello Giulia, Melandri Giuseppe e famiglia, Nunziata Bonifacio e famiglia, Pepe e Rachele e famiglia, Pinto Vincenzo e famiglia, Ragnolo Amedeo, Riva Luigi, Rizzi Guido, Rizzo Francesco e Assunta, Antonio Salvatore, Azzarelli Placido, Bonco Francesco, Bonco Gino, Bonomi Lorenzo, Buffa Gaetano, Caozini Giuseppe, Carelli Antonio, Cartavella Crucifero, De Domenico Giacomo, Gentiluomo Filippo, Giunta Carmelo, Labacco Antonino, Margenti Vincenzo, Margherita Giuseppe, Matta Emanuele, Pacchio Vittorio, Portaro Antonino, Portaro Domenico, Provenzano Paolo, Tina Angelo, Togo Pietro, Tondi Elisabetta, Triccagno Pietro, Verdi Carlo, Baldassarre Russo, Bolzano Giuseppe e famiglia, Bonato Armando Francesco, Bonato Pierino, Cardea Gennaro e Ortensia, Conte Cicala Fabrizio, Mario e Alfonso, De Crescenzi Giuseppe e famiglia, De Nicola Giuseppe e famiglia, Derienzo Luisa e famiglia, Disegnatore Concetta, Esposito Giovanni e famiglia, Lorenzetti Nello, Mannucci Mario, Massena Giuseppe, Minerdi Riccardo, Monteleone Alfredo e Antonietta, Montesano Antonio e Adele, Moremi Napoleone, Peletti Domenico, Rolanelli Michele, Romaldi Cattaro, Rubino Franco, Vincenzo e famiglia, Saponaro Elena e famiglia, Torrentino Troto Antonietta, Ureli Pietro, Agnola Giuseppe, Borgo Letteria, Cabaglia Oliva, Cavallaro Vincenzo, Cavaratto Michele, Chirone Giuseppe, Ciullo Vito, De Santis Antonietta, Franceschi Romano, Gallina Vincenzo, Leti Stefano, Liuge Marisa, Macchi Lorenzo, Manco Sebastiano, Marco Vincenzo, Monti Rina, Muratori Melina, Panzato Ignazio, Principato Francesco, Romagnosi Maria, Santi Federico, Santi Francesco, Savini Giuseppe, Svibetti Salvatore, Trucco Vincenzo, Amato Mauro, Antonio e Giulio, Baldessari Silvana, Olga e famiglia, Bendoto Maria e famiglia, Cardeni Francesco, Cirillo Rosa e Carmine, D'Andrea Geppino, Rosa e Gustavo, De Chiara Aurelio e Giuseppe, De Chiara Russo Maria e famiglia, Di Gioia Sergio e famiglia, De Luca Evelina, Esposito Alfonso e famiglia, Giallotti Marcello, Giannelli Vincenzo e Giulio, Giordano Maria e famiglia, Grosso Arnaldo, Foli Ricciullo Lola, La Femmina Francesco e famiglia, Leone Leonillo e famiglia, Nichiello Raffaele e Gennaro, Nunziata Salvatore e famiglia, Pedretti Salvatore e famiglia, Ritano Elsa e famiglia, Rizzi Ada e famiglia, Salzia Assunta, Maria e Michele, Valente Eduardo e famiglia,

3 GIUGNO

Agrosco Elvira, Bruso Toto, Calari Sante, Castronuovo Alberto, Calvello Italo, Di Santo Ersilia, Di Stefano Rosario, Farina Lamberto, Giglioli Maria, Gesuè Giuseppina, La Rosa Gaetano, Lato Angelo, Manella Costanzo, Marino Corsaro, Nazzari Rinaldo, Paruselli Calogero, Pastorello e famiglia, Patti Giovanni, Papini Pariafiore, Planicola Gaspare, Ritori Pilade, Tedesco Michelantonio, Velanti Renato, Velardi Grazia, Velandi Geatano, Aligiani Maria, Berzezzi Marco, Cali Maria, Calore Serafino, Caraletti Calogero, Carogi Luigi e Luigina, Caruso Ignazio, Di Netto Domenico, Eles Dante, Enrico Luigi, Eretti Concetta, Ferrante Giuseppe, Fiorini Tracillo, Forcella Gaetano, Giancaleone Nino, Gironi Filippo, Mancon Anna, Orti Teodoro, Parporeni Vincenzo, Pisani Aldo, Ribelli Nazzareno, Riguardo Vito, Romagnoli Nella, Romualdo Pietro, Schiso Emilio, Basile Giovanni, Cappini Giuseppe, Carobonaro Domenico, Carpi Francesco.

(Continua al prossimo numero)

Reparti della X Mas in azione. (Luce-Massidda)

Colpi d'obiettivo

« Musiche del buon giorno », mi dice la radio, ogni mattina. E' un augurio, è un gentile pensiero. E nella intimità della mia casa è un primo sorriso.

Buon giorno! Ascolto le brevi melodie, bevo dall'aria fresca del mattino settembrino la musica leggera e una sensazione di pace s'impossessa di me.

Pochi minuti. Le musiche cessano. Un breve intervallo. Poi una voce non più musicale m'informa che la guerra in Europa prosegue decisa sanguinosa serrata. Mi dice ancora di città nostre sconvolte e di fratelli caduti.

Buon giorno? Un augurio?

●

Io non sono un poeta: legato, ora per ora, attimo per attimo, alla cruda, dura realtà della vita, impegnato da mane a sera nella tremenda lotta di tutti i giorni, non oso staccare il mio cuore, il mio cervello, il mio spirito dal piccolo aspro mio fronte di battaglia perchè, nel turbine dell'ora presente, la mia ansia sa meglio placarsi nella speranza (e perchè non certezza?) di una vittoria che di fronte a un vago sogno realizzato in vane fredde parole incolonnate su un pezzo di carta che poi, inevitabilmente, vien lasciato a dormire nel fondo oscuro di un dimenticato cassetto.

●

Questa è l'ora della fede. Mai come oggi è necessario documentarla al cospetto degli uomini, perchè i dubbiosi sentano, perchè coloro che attendono sappiano che, anche per loro, un manipolo d'uomini decisi sa osare e lottare.

Non è questa l'ora delle polemiche e delle chiacchiere: fatti occorrono e molti. Perciò i migliori cadono: perchè col loro sangue, col loro sacrificio gli altri trovino la via del futuro consacrata da tante giovinezze immolatesi. E su questa via arrossata dal sangue sappiano piantare, ben fisse nel tempo e nei cuori, le pietre miliari della nostra rinascita.

●

4 settembre. Ultima lettera giuntami dal lontano paesino, dalla mia buona adorata mamma sofferente per la lontananza e per gli anni. « Non posso più partire. I treni non vanno... Se dovessi restar tagliato fuori, privo di vostre notizie, io sento che ne morrò... ».

Un anno è passato. Dodici lunghi mesi di attesa, di tormento, di speranza.

Io son forte: resisto. Tu, mamma, hai lo stesso mio cuore: resisti! Un giorno ci riabbracceremo: sarà il giorno della nostra vittoria, e piangeremo insieme, felici!

TULLIO GIANNETTI

VARSAVIA NEL 1920

C'era anche allora battaglia, alle porte di Varsavia, come ora. Le orde di Budieny, dilaganti, bivaccavano nel sobborgo di Praga, con grande gioia evidente di tutti gli ebrei che festeggiavano nei ghetti il successo per loro già sicuro. I massacri delle popolazioni da parte dei bolscevichi a Wilno rivivevano nel tragico racconto dei pochi scampati. Ce n'erano diecine nel grande atrio dorato dell'Albergo Europa, ed il ritornello della loro odissea era sempre lo stesso:

« Meglio morti che con i bolscevichi! ».

Giorni tragici per la capitale della giovane Polonia. Ma l'odio atavico contro i Russi, raddoppiato da quello contro i bolscevichi, compì il miracolo. Fu invocata la Madonna di Ostra Brama, ma soprattutto fu l'anima polacca che resistette ed i bolscevichi furono vinti! C'era allora a Varsavia, delegato apostolico, un monsignore dall'aria di studioso, un prelato che la volontà di Benedetto XV aveva strappato ai suoi diletti studi dell'Ambrosiana: Achille Ratti! Chi ebbe la ventura di frequentarlo in quei giorni e di frequentare padre Ginocchi, il suo più fedele collaboratore, si ricorda le parole fiere del capo della missione Pontificia.

« I bolscevichi tentano di sommergere ogni ordine, ogni civiltà, ogni spirito, per far ripiombare il mondo nell'oscurantismo. Ma non prevarranno! ».

E non prevalsero. Questi ricordi personali tornano oggi dal passato, nel momento in cui i bolscevichi invadono nuovamente la Polonia. Varsavia si è sollevata, ma non contro il naturale nemico della nazione polacca! Le grandi ombre degli impiccati in nome dello Zar, nelle fosse tetre del castello della capitale, debbono avere avuto fremiti di indignazione nel vedere alleati del russo bolscevico i figli smarriti ed ingannati dalla propaganda inglese che confonde e falsa tutti i sentimenti. Deve essersi sollevato, pieno di indignato furore, il fantasma implacato del padre della Patria, di Pilsudski che rifece, combattendo con gli alleati germanici, nuova e più grande la Polonia sognata da secoli! La guerra immane che sconvolge il mondo fu suscitata dall'Inghilterra con l'acutizzare l'egoismo e la baldanza puerile dei colonnelli padroni della Polonia. Il famoso patto di garanzia e di alleanza suscitò il conflitto. Poi la Polonia fu venduta al nemico secolare ed i pontefici del Kremlino parlano alto e da padrone per tutta la gente polacca. Nuovi morti, nuove distruzioni a Varsavia, nelle belle strade che hanno qualche cosa di italico. Tanti artisti italiani, infatti, concorsero a far bella la città ed elevarono facciate di chiese. Per chi sono morti questi insorti polacchi? Per i loro oppressori, per i Russi, per i bolscevichi! I capi, sempre prudenti, hanno riscosso, in buona valuta, il prezzo del tradimento; i gregari, illusi e venduti, hanno pagato, con la vita, le illusioni e il baratto dei loro pretesi governanti!

Sono nuovamente le truppe rosse alle porte della capitale polacca! Potrà il luogotenente di Stalin telegrafare al suo maresciallo, copiando una storica frase: «l'ordine regna a Varsavia »?

Comunque un fatto resta ed è questo: l'Inghilterra, che si è servita dei governanti polacchi per suscitare il conflitto, che ha gettato inutilmente allo sbaraglio le popolazioni, ha sulla coscienza il nuovo delitto. E pagherà anche questo!

Perchè, come diceva monsignor Ratti, che più tardi, come Pio XI, condannò il comunismo con una vibrante enciclica, e molti dei dirigenti della Chiesa oggi lo dimenticano, i bolscevichi, i comunisti, non prevarranno...

T.

maschere nude nel campo nemico:

Churchill in pigiama

Churchill in pigiama è un uomo assai diverso da quello che appare sotto la feluca del Ministro. In pubblico Churchill appare molto affabile, sempre sorridente, riguardoso della etichetta. In privato e tutt'altro. E' un uomo grossolano, sguaiato, irascibile, orgoglioso, autoritario e sovente anche manesco. I suoi domestici ne sanno qualcosa. I suoi collaboratori più intimi si sono sovente domandati s'egli sia un uomo con il cervello completamente a posto o un pazzoide, un grande uomo di Stato o un re dei bluff, un secondo Disraeli o semplicemente un uomo fortunato. Certamente la sua meteorica carriera è dovuta in gran parte al fatto che, come il grande Danton, ha fatto suo il motto: « de l'audace, encore de l'audace, toujours de l'audace », motto che fino a pochi anni or sono era stampato sul muro di fronte al suo tavolo di lavoro. All'audacia Churchill aggiunge la più illimitata spudoratezza che gli permette di passare da un campo politico all'altro e di rinnegare le proprie parole ed i propri scritti senza provare il più piccolo imbarazzo. La mia conoscenza con Churchill data dal 1906, quando egli era all'inizio della sua carriera politica e militava nel campo liberale.

Tre anni più tardi lo ritrovai a Birmingham a capo di un Congresso del partito conservatore nel quale aveva rinnegato tutto ciò che tre anni prima aveva sostenuto con uguale calore. Ma Churchill è fatto così. Nel 1934 mi dichiarò, parlando di Mussolini: « Tali uomini sono una fortuna per il Paese cui appartengono. Il sommo Leonardo ne fu un esempio, ma Leonardo non fu un condottiero di uomini. Mussolini lo è ». Sei anni più tardi lo stesso Churchill dichiarava Mussolini un « solenne impostore » e « il più grande nemico dell'umanità ».

Churchill ha iniziata la sua carriera come giornalista e precisamente come inviato di guerra del « Daily Telegraph » nel Sud Africa, ma non ha mai preso parte ad un solo fatto d'arme contro i Boeri. Eppure i suoi coloriti telegrammi dal fronte hanno fatto il giro del mondo. In quell'occasione Churchill fece credere di esser stato imprigionato dai boeri e di essersi salvato con una drammatica fuga. In realtà si era nascosto nella fattoria della famiglia Fernald ove nessuno lo aveva disturbato. Nella famosa spedizione dei « Black and Tans » o « bande di criminali armati » che per suo ordine annientarono decine di migliaia di disgraziati irlandesi, Churchill non comparve mai sul campo dell'azione, ma si fece elogiare in Parlamento per la sua « eroica e singolare condotta ». Nell'assedio dei criminali di Sidney Street che si erano asserragliati in una casa dei sobborghi di Londra, Churchill, come Ministro dell'Interno, finse di dirigere personalmente una squadra di poliziotti, ma s'infilò in un portone e non ne uscì che quando la casa fu affumicata e tutti i suoi occupanti caddero crivellati di colpi. Per tale impresa ricevette una decorazione al valore civile. Al tentativo di liberazione di Anversa, nel 1915 — cui Churchill prese parte come Ministro della Marina — egli non scese a terra che per pochi minuti: quando vide che la città era sotto il fuoco nemico risalì sulla torpediniera che lo aveva trasportato e diede ordine per l'immediato ritorno, il che non gl'impedì di ottenere una citazione all'ordine del giorno « per singolare audacia e valore ». Churchill dunque non è un coraggioso e non ha mai pagato di persona. E' un impulsivo che ama giocare con la vita altrui. A Gallipoli sacrificò, per una stupida ripicca con i suoi Ammiragli, quasi centomila uomini; a Narvick ne sacrificò circa sessantamila; a Namsos quarantamila; a Dunkerque oltre cinquantamila. Churchill nutre nella vita privata come in quella pubblica degli odi profondi. Il vecchio Chamberlain ne aveva fatta l'esperienza. L'odio di Churchill contro la Germania è quello del vecchio conservatore che non ammette l'ascesa di un nuovo astro nel suo firmamento: nel 1914 odiava il Kaiser; nel 1919 odiava Streseman; nel 1936 ha cominciato a odiare Hitler fino a dichiarargli guerra. Viceversa il suo amore e la sua ammirazione per gli Stati Uniti non hanno limiti: « Non è soltanto perchè mia madre era americana — egli disse ai membri della Camera di Commercio americana di Londra — ma perchè sono convinto che il popolo inglese e quello americano dovranno un giorno dominare il mondo, chè ritengo l'unione dei popoli di lingua inglese come indispensabile per il benessere dell'umanità ». Del resto il suo sarto preferito è a Nuova York, le sue cravatte ed i suoi cappelli semi-comici sono americani; non ha mai fumato una sigaretta od un'oncia di tabacco inglese; al wisky scozzese preferisce quello canadese; alle automobili di Birmingham quelle di Detroit. Quando parla il suo accento ha una forte cadenza bostoniana anzichè harroviana od oxfordiana; quando scrive adotta il « new spelling » o grafismo fonetico all'americana.

L'odio di Churchill per il fascismo e per Mussolini è di data relativamente recente. Un giorno confidò a Grandi di essersi fatto tradurre tutti i discorsi del Duce e di averli letti dalla prima all'ultima parola. La sua frase: « Se fossi stato italiano avrei voluto essere un Mussolini » ha fatto il giro del mondo. Quando Churchill parla in pubblico si professa « servo della Nazione » e molte sue lettere ufficiali sono firmate « your humble servant » (il vostro umile servitore), ma in realtà egli è un esempio del più feroce egoismo e della più spudorata venalità. Il suo agente letterario, l'americano Curtis Brown, mi ha raccontato che Churchill non è mai sazio di guadagno. Quando sta per firmare un contratto trova sempre qualche pretesto per ritardare la firma e chiedere qualcosa di più. Per i suoi articoli è pagato un dollaro a parola; per i suoi libri riceve anticipi che variano fra i sette ed i diecimila dollari. Churchill contratta sempre in valuta americana; di quella inglese non ha fiducia; di quella francese o italiana non sa che farsene; per quella tedesca non ha che disprezzo.

Churchill ha avuto in gioventù varie avventure galanti, tutte terminate con un brutale ripudio dell'amante. Un suo figlio naturale, Brendon Bracken, è l'attuale Ministro della Propaganda. « Se mio padre avesse vissuto duemila anni or sono — egli ha confessato un giorno — sarebbe stato più crudele di Nerone ». L'altro suo figlio, quello che porta il nome dei Churchill, siede alla Camera come membro dell'opposizione. I suoi attacchi parlamentari, tutti violentissimi, sono arcinoti. Lo « Speaker » ha dovuto più volte sospendere la seduta per evitare scene disgustose fra padre e figlio. A Morpeth Terrace — ove il Premier ha abitato fino all'inizio della guerra attuale — le dispute di Casa Churchill eran note a tutti gl'inquilini, me compreso, che abitavo la casa accanto. Ma Churchill possiede un'imbattibile abilità, quella di entusiasmare qualunque folla, anche la più ostile. Sua madre mi disse un giorno, parlando di lui: « Winston sarebbe stato il più grande attore del suo tempo se avesse scelto la carriera teatrale. Ha scelto invece quella politica. Diventerà Primo Ministro, ma rovinerà l'Impero ». Questa profezia fu fatta oltre trent'anni or sono. La prima parte di essa si è verificata. Tutto lascia credere che anche la seconda stia per verificarsi.

IL VIANDANTE

di EUGENIO LIBANI:

I pantaloni di Mastice

Paolo Rossi, che avrebbe dovuto restare assente per quindici giorni, rientrò in casa il giorno dopo la sua partenza, nella sua abitazione che era alla periferia della pulsante Torino: una graziosa villetta ch'egli aveva battezzato «La Squilla».

Vi giunse di buon mattino quando la luce ancor debole dell'alba non era riuscita a dissipare appieno le tenebre che gravavano sullo stretto viale di ghiaia, fra gli alberi fronzuti del grazioso giardino che circondava la villetta. Un filo di luce filtrava tra le tende semi aperte della finestra del primo piano.

Non vi ho detto che Paolo Rossi era sposato. Questa sola indicazione, nei riguardi di un uomo in viaggio per parecchi giorni, e che un qualunque contrattempo obbliga a ritornare improvvisamente il giorno dopo la partenza, fa prevedere molte cose.

In effetti, salendo al primo piano della sua dimora, Paolo Rossi udiva un insolito vocìo proveniente dalla camera da letto, e, nel salotto che la precedeva, buttata su d'una poltrona, vedeva una giacca che egli conosceva non sua: un indumento maschile di colore «beige» a quadri amaranto: l'aveva visto, almeno dieci volte, addosso ad un signore che affittava da parecchi mesi la villa «Annabella», nella vicina via Giacinto Collegno.

Ciò che passò nel cervello di Paolo Rossi, fortunatamente durò pochi secondi: le sue gambe si piegarono, e nelle sue orecchie rintronò un ronzio confuso. Ebbe la sensazione, toccandosi la tasca esterna dei pantaloni, di avere una rivoltella; e sognò:

«Se io li vedo, non so di cosa sarei capace!». Ed allora fuggì precipitosamente e non rallentò il passo che quando si trovò all'angolo della strada.

In piazza Statuto entrò in un caffè e sedette sfinito. Fece uscire dalle tasche un foglio di carta, svitò la stilografica e scrisse:

«Vera! Ritorno in questo istante da casa. So cosa facevi poco fa e con chi ti trovavi. Tu non meriti che io mi rovini per te. Fa le tue valige; prendi ciò che vuoi, ma vattene immediatamente! Ritornerò a casa mia domani, quando non ti troverò più. Mi hai ben compreso? Niente scene, nessuna spiegazione inutile, niente lagrime: sarebbe tutto superfluo e dannoso. Non voglio più vederti!».

L'indomani, dopo un giorno trascorso inutilmente, ed una notte bianca passata all'albergo, ritornava a casa. Ma non si sentiva tranquillo e non era certo di non trovare sua moglie: patetica o sorniona, umile o mentitrice, oppure prepotente. Ma Vera non c'era.

In fondo provò un gran dolore ed un infinito disappunto, ma si dette ugualmente d'attorno ad organizzare la sua vita di uomo solo. Solo lo era stato, poteva ritornarci benissimo, ma una cosa era essere solo da scapolo ed un'altra essere solo mentre scapolo non lo era più. Passarono parecchi giorni; alcuni parenti si vollero interessare dell'accaduto.

«Vera — gli si diceva — era pentita della sua follia. S'egli l'avesse perdonata, mai donna più devota ed affettuosa avrebbe potuto conoscere.

— Io — rispose Paolo — non sono sicuro di poter dimenticare; voglio ben meditare; non prometto nulla, mi proverò.

Ciò che poteva salvarlo era il fatto che egli non aveva veduto nulla: la sua pena aveva un volto. Sì, c'era l'immaginazione, ma quando questa non crea l'ossessione, riesce, tutt'al più, a disegnare sulla neve.

Ed all'inizio della settimana che precede la Pasqua di Resurrezione, Paolo accoglieva Vera da perfetto gentiluomo; così, come se nulla avesse da rimproverarle. Ed ella gli si mostrò grata di questo.

Già si sa: il rimorso cammina su di una strada sbarrata lungo la quale può scorgersi, guardando indietro, la traccia; ma la strada ritrova sempre la sua normale forma, e, qualche volta, la sua solidità. L'«Annabella» non era più abitata. Paolo aveva potuto riprendere Vera tra le sue braccia con maggiore tranquillità. E la vita ricominciò anche in casa Rossi con piatta placidità.

Ma pochi giorni dopo, il giorno di giovedì santo, Vera, non riuscendo a smacchiare un paio di pantaloni di Paolo sui quali era caduto dell'inchiostro, gli disse:

— Senti, Paolo, malgrado la mia buona volontà, non riesco in alcun modo a togliere le macchie. Così tu non puoi più mettere questi pantaloni: li regalerò a Mastice.

Mastice era un essere disgraziato, nutrito d'elemosina e vestito di carità, che si vedeva passare per le vie deserte dei dintorni. Aveva l'occhio spento e lo sguardo abbassato: un vinto della vita, insomma. Il suo mestiere consisteva, principalmente, nel saccheggiare dei pollini gli arbusti che dall'interno dei giardini pendevano sulla strada. Ciò per conto di un notissimo fabbricante di corone mortuarie.

E qualche giorno dopo, mentre Paolo Rossi si dilettava a dar forma ed estetica ad un rosaio del suo giardino, potandolo delle parti dannose ed inutili, vide Mastice passare; un Mastice di tutti i giorni, dai capelli arruffati e dalla barba ispida, ma elegantemente vestito. Portava un pantalone grigio — il pantalone di Paolo Rossi — ed una giacca «beige» a quadri amaranto. Particolari insignificanti per tutti, meno per Paolo Rossi.

Era, in fondo in fondo, come un volersi burlare di lui! Uniti, affettuosamente appaiati l'uno sotto l'altra, il pantalone del marito e la giacca dell'amante! Paolo Rossi provò una stretta al cuore, una contrazione allo stomaco; qualcosa gli bruciava dentro, ma non osò farne cenno alla moglie.

Dopo cena, Vera e Paolo si recarono a passeggiare lungo la solitaria via, dinanzi al loro giardino. Sembrava una coppia felice: Vera si era agganciata al braccio di Paolo con una posa affettuosa ed un'espressione quasi civettuola. Ma, ad un tratto, ecco spuntare Mastice. Con un movimento istintivo, Paolo ritrasse il braccio. La sera dopo lo incontrarono ancora.

Forse, Mastice avrebbe indossato i due indumenti incriminati sino alla morte, e sarebbe passato sino a quell'epoca, ogni giorno, dinanzi alla sua villa!

Fisso su quest'idea che lo travagliava, Paolo Rossi disse alla moglie:

— Io, Vera, ho lealmente, come avevo promesso, provato nuovamente la vita in comune. Ma non riesco a dimenticare: bisogna che tu ritorni dai tuoi parenti. — Ma Paolo Rossi non osò dirle che la causa di questo improvviso divisamento doveva ricercarsi in un pantalone grigio, macchiato d'inchiostro, ed in una giacca «beige» a quadri amaranto.

L'«Orfeo» DEL POLIZIANO

Qualsiasi manuale di letteratura italiana vi dirà che v'è una commedia, la quale rappresenta il ponte di passaggio fra la sacra rappresentazione e lo spettacolo profano; che questa commedia (che poi non è una commedia) è l'«Orfeo» di Messer Agnolo Poliziano e che questo componimento in versi fu scritto nel 1471 in due soli giorni a Mantova per una festa in onore del Cardinale Gonzaga e che l'autore — quando lo scrisse — non aveva più di 17 anni.

Ma nessuno che non l'abbia letto può farsi un'idea di quest'«Orfeo» perchè nessuno credo, ai nostri tempi, ha pensato di rappresentarlo. Ad esser precisi dirò che si era pensato di recitarlo al Teatro romano di Fiesole, ma che gli avvenimenti hanno reso per il momento inattuabile quest'idea.

Angelo o Agnolo Ambrogini di Montepulciano (*Mons Politianus*), detto addirittura il Poliziano, fu, come si sa, uomo di un formidabile ingegno, che ebbe campo di rivelare alla Corte del Magnifico e nello Studio Fiorentino la sua straordinaria erudizione e il suo finissimo gusto di tempra ellenica. Quasi presago della brevità della sua vita (morì a 40 anni appena) affrettò — come il contemporaneo favoloso Pico della Mirandola — i tempi della sua straordinaria fioritura.

L'«Orfeo» fu l'unica sua scorribanda — e molto giovanile — nel campo del teatro. Egli prese le forme della Sacra Rappresentazione, che già aveva assunto aspetti profani e l'adattò alla favola mitologica dello sfortunato amore di Orfeo per la ninfa Euridice. Più che di un dramma, si tratta di una narrazione polimetrica fornita da vari personaggi e preceduta da un'«Annunziazione» pronunziata invece che da un Angelo... da Mercurio, il quale, come tutti sanno, aveva anch'egli le ali, ma le aveva ai piedi!

Sono cinque atti brevissimi. Nel primo (*Pastorale*) il pastore Aristeo narra a Mopso ed a Tirsi com'egli sia stato ferito d'amore per la bella Euridice. Nel secondo (*Ninfale*) Aristeo insegue la ninfa nel bosco, ma una Driade viene a portare la triste nuova che Euridice, fuggendo l'audace amatore, è stata punta a morte da un serpe. La Driade solleva alti lagni e compiange lo sposo di Euridice, Orfeo, che si avanza, ignaro, con la sua cetra, cercando la sposa.

Nel terzo (*Eroico*) Orfeo, appresa la dolorosa nuova, manifesta l'intenzione di scendere all'Erebo per impietosire Plutone e Proserpina affinchè gli rendan la consorte. Orfeo, infatti, impetra gli spiriti infernali al quarto atto (*Negromantico*) e riesce a commuovere Proserpina; la moglie lo seguirà; ma egli, contrariamente al comandamento, si volta a guardarla, prima di esser arrivato fra i mortali ed Euridice deve tornare all'Erebo.

Nel quinto atto (*Baccanale*) Orfeo si duole e si lamenta, e giura di non voler più conoscere alcuna donna:

Non fia più chi di donna mi favelli
Poichè morta è colei ch'ebbe il mio [core.

Le Menadi lo irridono e lo straziano, e intonano infine una barzelletta bacchica perchè gli spettatori se ne vadano di buon umore:

Ognun gridi Bacco, Bacco,
E pur cacci del vin giù.

C'è sempre modo di consolarsi in questo mondo e nell'altro!

CIPRIANO GIACHETTI

Dopo il combattimento le unità superstiti si allontanano protette da cortine nebbiogene. (Foto Luce-Deutsche-Wochenschau).

Io li ho veduti così

MARIO COSTA

Figura più popolare di musicista, a Parigi, non c'era. Componeva melodie come respirava, e, poi, giovialmente, se le cantava da sè, accompagnandosi al piano, nei luoghi più diversi, dal salone della dama aristocratica e generalmente monarchica dei nobili sobborghi, al caffè, pieno di fumo, frequentato da artisti di tutte le razze. Un giorno, lo stesso maestro, raramente in vena di confidenze, mi raccontò dei suoi debutti.

« Allora ero felice. Ti par nulla! Ero, nello stesso tempo, autore, direttore, maestro, impresario. Quando mi stancavo, volevo cambiar piazza, potevo traslocare tutta la compagnia sull'imperiale di un tranvai a cavalli ».

Non so chi, lo chiamò « il principe della Bohème ». Fu un nome che ebbe successo. Nessun titolo gli si sarebbe meglio attagliato. Viveva nei caffè. In uno dei più noti della Piazza dell'Opéra, aveva il tavolo fisso. I camerieri lo veneravano, perchè a servirlo, in fondo, era come partecipare alla lotteria. Si rischiava spesso di non esser pagato, o di ottenere, qualche volta, una mancia inattesa e principesca, se era riuscito a vendere qualcuna di quelle sue magnifiche canzoni, con le quali altri hanno guadagnato milioni. Ma al denaro, bisogna dirlo, non ci teneva. Con la musica non gli era difficile procurarsene.

Fu, appunto assillato dal bisogno che, in soli dodici giorni, in un impeto d'estro, tra le feste di Natale e quelle di Capodanno, scrisse la famosa pantomima: « Storia di un Pierrot », che fu poi rappresentata in tutti i teatri del mondo. Gli piaceva raccontare, anche negli ultimi tempi della sua vita, dello strepitoso trionfo.

« Fu un miracolo, — diceva — un vero miracolo. Come abbia potuto fare, io non lo so. Forse lo sa solo Dio che sostenne la mia ispirazione ».

Fu il suo capolavoro e non gli fu perdonato. Da quel giorno tutto quanto aveva composto, quanto avrebbe scritto, passava, automaticamente, in seconda linea. Di lui si diceva: è l'autore della « Storia di un Pierrot ». La folla è spesso capace di simili crudeltà. Ciò lo accorava, soprattutto perchè era fiero di avere tanto sofferto per creare un'operetta italiana in un'epoca in cui infieriva quella viennese.

Tutta la sua vita, del resto, fu piena d'imprevisti e di avventure. Ebbe colpi di fortuna e di sfortuna. Un giorno si presentò a lui un editore che gli comperò lo spartito della « Storia di un Pierrot » per la somma di sessantamila franchi, una fortuna in quel tempo. S'era nel 1913. Alle otto di sera la somma fu pagata in contanti, il musicista l'incassò senza battere ciglia, e si allontanò verso il centro.

Alle tre del mattino un amico lo incontrò mentre passeggiava solo e lentamente per Piazza della Maddalena.

— Bravo, — gli disse — mi congratulo con te della bella somma che hai incassato.

Il maestro lo guardò ironicamente.

— Troppo tardi!

— Perchè?

— Ma perchè di quel denaro non è restato neppure un soldo. I luigi sono durati meno di un'aurora.

— Scherzi? Ma come?

— Li ho giocati e li ho perduti. Buonanotte.

E se ne andò a dormire, senza più curarsi di una fortuna, lasciata nelle mani di quei biscazzieri che chiamava la « mia passione cronica ».

Venne la guerra, mutarono i tempi. Gli amici si divisero. La vita di Mario Costa era già finita. Sembrava un sopravvissuto. Se qualcuno parlava di lui, una spontanea interrogazione veniva sulle labbra:

— Come? E' ancora vivo?

Sebbene non lo facesse vedere a nessuno, soffriva terribilmente di tutto questo. Fuggì Parigi e si rifugiò a Montecarlo, e l'accanito e sfortunato giocatore era costretto a passare dieci ore al giorno dinanzi alla più celebre bisca del mondo, senza mettervi mai piede.

— Perchè? — Gli chiedeva qualche amico.

— La fortuna, tu lo sai, io la conosco bene... Mi sono convinto che è proprio una poco di buono...

Veramente diceva un'altra frase, più cruda, più colorata ed espressiva, in pretto accento napoletano.

Di lui un ultimo ricordo personale. Una volta col celebre maestro e qualche amico siamo entrati in un notissimo caffè di Montparnasse, aperto notte e giorno. Per combinazione, o perchè lo avessero riconosciuto, l'orchestra attaccò alcune sue composizioni. Un avvocato torinese, che si trovava con noi, non potè ristare dal ridire:

— Sì, questa è musica! Che meraviglia!

Costa lo guardò fisso, ironico, poi con voce dolorosa ed amara, rispose:

— Voi scherzate, questa non è musica, è sciroppo d'amarena!

E non parlò più per tutta la serata. Morì poco dopo, ma le sue musiche, quelle, sono vive, fresche, come sgorgate ora dalla grande fantasia di un vero musicista.

GUSTAVO TRAGLIA

CONFESSIONI

CRITICI DA CAFFÈ

E' fuori di dubbio che un'amante abbandonata, per quanto inclinata a sentimenti generosi, riprende senza indugio il dominio di se stessa. « Non è concepibile come prontamente e interamente rientri nel possesso del proprio cuore la donna che non ama più », ha scritto D'Annunzio.

L'amica laureata che, secondo le mormorazioni dei miei compaesani, scriveva per me gli articoli che io andavo pubblicando nei quotidiani e nelle riviste, quand'anche non avesse voluto togliersi una legittima vendetta proclamando la verità dei fatti e smascherarmi agli occhi dei lettori, il meno che potesse fare era di negarmi d'allora in poi la sua preziosa collaborazione. Ma io, tra l'amaro stupore dei maldicenti, continuavo a scrivere, e i giornali a divulgare sempre più il mio nome. Un editore che andava acquistando in quel tempo una solida e meritata rinomanza si era offerto di raccogliere in volume i miei articoli di caccia. Un giorno ricevetti da lui, senza che io lo conoscessi se non di nome, un biglietto: « Sono sempre più ammirato dei vostri scritti anche editorialmente ». Domandai al direttore del quotidiano che aveva ospitato quella serie di articoli che cosa precisamente volesse significare l'« editorialmente ». Ero ben lontano dal pensare di raccogliere in volume le prose che, a dire il vero, non mi costavano fatica, anzi mi procuravano un appassionato diletto avendo per argomento fatti avvenuti durante la mia lunga vita di cacciatore. Spesso scrivendo dei miei cani, parecchi dei quali erano morti accanto al mio letto, di vecchiaia o di malattia, dopo avermi servito « con fedeltà ed onore » tutta la vita, e rievocando le spinose e pur felici vicende di quegli anni spensierati e miserabili, un nodo di pianto mi stringeva alla gola e la penna mi tremava tra le dita.

Intanto i malevoli per tener fede alle loro dicerie si rammentarono che io avevo una figlia. Avrei tanto desiderato che mia figlia prendesse amore a quegli studi che io avevo dovuto troncare. Mi promettevo di aiutarla seguendo io stesso metodicamente i corsi di latino e di greco che avrebbero completata e perfezionata la mia insufficiente cultura, conferendo al mio stile quella semplicità e nobiltà classica che ammiravo nelle traduzioni dei sommi autori latini e greci. Mia figlia riusciva bene ed io mi consolavo pensando che le figliuole padreggiano. Ma dimostrava poca volontà, come ne avevo dimostrata poca io nelle tecniche e nell'istituto che finii di abbandonare, stanco di essere bocciato in matematica. A quel tempo essere bocciato in matematica per chi presumeva di essere forte in « lingua » era un titolo d'onore. Non era ammesso che uno studente fosse avanti in italiano e nello stesso tempo in matematica: tutti dicevano che io componevo molto bene, i professori d'italiano mi citavano a esempio, facevo gli « svolgimenti » per i miei compagni e per quelli dei corsi superiori, scrivevo anche lettere galanti per tutti gli amici che si innamoravano delle signorine che erano a scuola con noi, perciò era mio dovere ignorare la matematica. Come io avevo abbandonato presto l'istituto tecnico (e non me ne ebbi mai a pentire) mia figlia abbandonò gli studi classici quando stava per entrare nel liceo. Durante quegli anni io, d'altro canto, non ebbi il tempo di seguire, come sarebbe stato mio desiderio, le lezioni di mia figlia. Era il periodo disgraziato del mio esperimento commerciale. Tra affari spallati, debiti, protesti, con quello che viene dietro, non godevo certo della quiete e posatezza necessari ad attendere a studi seri. Unico conforto che non mi ha mai abbandonato, anche nelle ore più tristi, era lo studio dell'italiano, la lettura del vocabolario e dei migliori prosatori e poeti antichi e moderni.

I miei norcini si rammentarono dunque che io avevo una figlia. Se non era l'amica laureata certo doveva essere mia figlia la quale mi aiutava a scrivere gli articoli che avevano conquistato il pubblico e stavano per essere raccolti in volume dall'editore Bompiani. Se non come autore avevo almeno di che gloriarmi come padre...

Sfortunatamente la mia figliuola, contro ogni mia aspirazione, non corrispose al merito che le avevano attribuito gli illustri concittadini, non si macchiò mai del crimine di sciupare della carta e dell'inchiostro da stampa, nemmeno per mio tramite. Con le conoscenze che io avevo contratto nelle redazioni dei giornali non mi sarebbe riuscito difficile ottenerle qualche collaborazione, per esempio nella rubrica della moda o altre materie donnesche. Ma mia figlia, in ciò patrizzando perfettamente, trovava che era più comodo, come avevo fatto io da giovane, lasciare tutto il merito del lavoro al genitore. Finchè un giorno le fu offerto il più bell'impiego che possa offrirsi a una donna, e verso il quale tutte si sentono sommamente inclinate: prese marito.

Anche questa trovata dello zampino di mia figlia nei miei lavori letterari non ebbe quell'esito che i catoni compaesani si ripromettevano. Non si rassegnarono; la madre di una scrittrice, mia casigliana, andava caratando, dopo il chiasso fatto intorno al mio primo libro venuto allora allora alla luce, che il merito sta a galla ma il sasso affonda. Gli altri, i quali non avevano da difendere alcuna fama concorrente, si consolavano mormorando che sì, non c'era male, ma era infine un libro di caccia, un libro autobriografico, uno dei tanti che leggono gli appassionati, ma che nulla hanno a che fare con la vera letteratura. I più saputi e più vili, quel ceto ozioso di borghesi arricchiti, non si sa bene come, che nei caffè delle città provinciali fanno professione di sottile e velata maldicenza contro tutti e contro tutto, non risparmiando amici e conoscenti, appena hanno voltato le spalle, e sopra ogni argomento dicono la loro, pontificando tra gli imbecilli che si prostituiscono al danaro e approvano con sorrisi melensi le malignità di chi essendo abbietto si maschera da scettico, questi fingono di accorgersi di te, ti salutano a freddo e con chi accenna alla tua opera lasciano morire il discorso.

Fin tanto che avevo ascoltato le spassose calunnie della paternità... femminile dei miei scritti, ci risi sopra; ma quando mi accorsi che i critici da caffè si erano chiusi entro la congiura del silenzio, allora fui persuaso che il mio primo libro non era del tutto spregevole.

EUGENIO BARISONI

LA NUOVA TASSA DI CONCESSIONE GOVERNATIVA PER LA DETENZIONE DI APPARECCHI RADIORICEVENTI

Con decreto ministeriale del 15-5-1944, n. 262, è stata istituita la tassa di concessione governativa per la detenzione di apparecchi « atti od adattabili » alla ricezione delle radioaudizioni.

Il nuovo tributo, da corrispondersi con le modalità previste dal citato decreto, si inserisce fra le obbligazioni gravanti sui possessori di apparecchi radio come un onere avente finalità e caratteristiche affatto diverse dall'ordinario canone che l'utente è tenuto a corrispondere nella sua qualità di « abbonato ».

L'articolo 1 delle disposizioni in esame, dopo avere, infatti, affermato il principio che ai fini della detenzione degli apparecchi il rilascio del libretto personale d'iscrizione costituisce licenza *di uso soggetta alla tassa annua di concessione governativa, precisa che il pagamento della tassa di cui sopra è indipendente dall'obbligo della corresponsione del canone di abbonamento dovuto a norma del D. L. 21 febbraio 1938, n. 246.*

E l'articolo 9 aggiunge che chiunque detenga uno o più apparecchi adatti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni senza avere corrisposto la tassa di concessione governativa incorre in un'ammenda ed è obbligato al pagamento della tassa stessa, ancorchè non sia abbonato alle radioaudizioni.

Adunque, situazioni giuridiche nettamente distinte dalle quali scaturiscono obbligazioni diverse. Il fatto materiale della detenzione comporta ope legis *l'applicabilità della tassa di concessione; il fatto giuridico di usare l'apparecchio per la captazione di radiodiffusioni comporta l'obbligo di corrispondere un certo onere a chi, in nome ed in rappresentanza dello Stato, esplica il servizio.*

Che il detentore usi o non l'apparecchio, che risulti inadempiente o non al pagamento del canone di abbonamento, nulla rileva. E' rilevante soltanto che egli abbia la detenzione e che esso risulti adatto od adattabile alla radioaudizione.

Da ciò il duplice corollario:

a) *che la cessione od alienazione dell'apparecchio fa sorgere l'obbligo del cessionario di pagare* ex novo *la tassa, con le modalità previste dall'articolo 3, anche se il cedente od alienante abbia soddisfatto alla relativa obbligazione per l'anno solare in corso;*

b) *che la disdetta dell'abbonamento alle radioaudizioni è operativa anche agli effetti della tassa di concessione, soltanto se venga a cessare nel disdettante anche la qualità di detentore dell'apparecchio.*

AVV. VINCENZO RIVELLI

Una delle mense per i dipendenti dell'« Eiar ».

CINEMA *Attendiamo un film*

Quando scrivevamo la nostra modesta presentazione al cinema di oggi non era ancora apparso su *Film* il *Punto sul cinematografo* di Giorgio Venturini, direttore generale dello Spettacolo. Parallelamente, percorrevamo la stessa strada, chiedendo cioè un cinema italiano ed un suo stile da contrapporre, sul mercato del dopoguerra, alla produzione straniera. Questo al di fuori del costo della pellicola e delle possibilità nel momento molto ristrette; e Venturini cita ad esempio il film francese.

Noi vorremmo adoperare invece il film tedesco per la citazione — qui la politica non c'entra — soprattutto rifacendoci alle origini del *Kammerspiel* di Lupu Pick, padre di E. A. Dupont, F. W. Murnau e G. W. Pabst.

Kammerspiel: cinema intimista, prettamente visivo, affidato al gesto ed all'espressione, non alla parola, ristretto ad una situazione o ad un complesso di situazioni che non hanno bisogno di coreografie o di ricche costruzioni sceniche. Un volto ed una parete... (Naturale era il cadere nel film d'ambiente, ed anche in Russia l'esperimento, che trovava in sè una conseguenza logica letteraria, riuscì, seppure asservito, com'ogni manifestazione, al giuoco politico. Film d'ambiente: *La tragedia della miniera* (1931) di Pabst, la cui sonorizzazione è assimilata, è parte integrante e non esplicativa, *Ragazze in uniforme* di Leontine Sagan... ed anche quell'*Angelo azzurro* di Joseph von Sternberg che rese grande Jannings).

Noi crediamo che al *Kammerspiel* si siano rifatti i francesi, da un certo intimo Marcel Pagnol, a Carné ed anche a Renoir, rielaborando un qualsiasi fatto di cronaca e ricreandolo attraverso la poesia della realtà. Sì, poichè anche la poesia può essere realtà: lo sbocciare dei fiori, ed un canto di fanciulla, lo scintillare del fieno contro il cielo. Anzi il cinema è essenzialmente espressione poetica della realtà, come ebbe a dire Frank Kapra — il « napoletano » Franco Capra —. Ed anche al *Kammerspiel* hanno attinto i boemi dell'ultima maniera nei loro tormentati personaggi, tra le tante ingenuità di quella cinematografia.

Così anche noi dovremmo: attingere e rielaborare il *Kammerspiel*, cioè la sintesi, l'essenza; cogliere l'espressione visiva e non perderci in giri e rigiri, partendo da un punto e da un'idea qualsiasi, al di fuori delle conclusioni e della morale — questa benedetta morale cinematografica! —; adattare il *Kammerspiel* all'italiana maniera. E più che il soggetto dovremmo cercare il modo — Venturini sul soggetto si fissa, padre e tutto del film, o forse intende sceneggiatura? — un modo nostro.

Tra qualche tempo vedremo un film che avrebbe potuto e forse potrà, da quanto ci è stato detto dal regista Nino Giannini, rispecchiare queste nostre idee. Si tratta di *La follia di Filippo Catoni* che ha cambiato nome in *Vivere ancora*. L'azione si svolge tutta in un caseggiato che un pazzo dinamitardo ha deciso di far saltare in aria. Mentre la bomba ad orologeria sta per compiere la sua opera di morte, il pazzo avverte gli inquilini della loro prossima fine, senza possibilità di scampo. Il soggetto, di Paola Ojetti, per quanto paradossale (ci sovviene Stevenson), porta ad un clima reale, alla reazione dell'uomo di fronte al fatto più comune e più impensato che è la morte. Una miniera per il *Kammerspiel*! Più che ogni altro film della nuova stagione, attendiamo questo...

MASSIMO RENDINA

F. P. - Loano. — Perchè non riprendete le trasmissioni sull'onda di Genova, che qui si sentiva bene? Di giorno riceviamo bene l'onda di Roma. Di sera la ricezione è scadente e dopo le 10 cessa del tutto. Fate qualcosa affinchè su questa Riviera si possa sentire la radio di sera, proprio quando se ne ha la possibilità e se ne sente di più il bisogno.

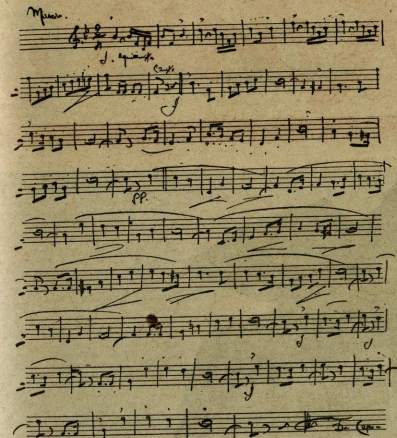
La questione della distribuzione e della utilizzazione delle onde, già molto complessa in tempi normali, si è ancora di più complicata in conseguenza della guerra e delle sue imprescindibili esigenze. Sappiate ad ogni modo che l'EIAR sta studiando, e spera di attuare, vari provvedimenti intesi a sanare molti degli inconvenienti lamentati dagli ascoltatori. E quello che voi ci segnalate non ci era ignoto. Crediamo che in questi ultimi giorni sarete tuttavia più soddisfatto dell'ascolto dell'onda di 238 m (1258 KHz) che è stata assunta recentemente da un gruppo di nostri trasmettitori e dovrebbe essere ricevuta bene nella vostra zona nelle ore serali.

V. Z. - Lugo. — L'unica stazione italiana che sento bene è quella che sul mio apparecchio si riceve all'incirca nella posizione dove sono segnate Bolzano e Lubiana. Qualche volta questa stazione si interrompe e sulle altre sento disturbi, interferenze e affievolimenti che non avverto sulla prima. Eppure il mio apparecchio è di marca e riceve benissimo stazioni molto lontane ad onde corte.

Le circostanze segnalate non sono affatto anormali. Voi ricevete bene l'onda di 530 m, che è quella su cui lavora il trasmettitore destinato a servire la vostra zona. Gli altri sono stati costruiti ed istallati con l'intenzione di servire altre zone. Le interruzioni, come forse già supponete, sono dovute a cause di forza maggiore. Il fatto che il vostro apparecchio riceva bene le onde corte provenienti da trasmettitori lontani e meno bene le medie di trasmettitori nazionali non è imputabile all'apparecchio. Per dirvene il perchè occorrebbe un lungo discorso. Speriamo di farlo presto in questo giornale.

MARCIA DELLA RISCOSSA

CANZONE MARCIA

Musica di ROSSI — Testo di MENGHI

I.

Al richiamo siam risorti
Marciamo contro la viltà
Accorremmo in ranghi fieri di valor
Libera Patria sarai tu!

Ritornello:
O madri nostre orsù
Preparate il più caro fardello
l'Italia chiama ancor
Benedite chi soffre per Essa
Chi riscatta fede, gloria e onor,
Eroe della Patria si dirà
Fratelli d'arme orsù
Rialziamo il Tricolore
Combatterem
E vincerem
E il Destin ci salverà
Combatterem
E vincerem
E nessun ci fermerà.
(a gran voce) ITALIA!

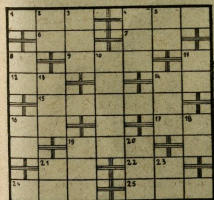
II.

C'è di guida Garibaldi
Mazzini fiamme ci donò
Dei Caduti forte il grido risuonò
Fante d'Italia va a pugnar
(ritornello come sopra)

III.

Sentinella stai all'erta
Ben presto il fuoco si vedrà
all'assalto bombe e mitra noi portiam
Sangue e vittoria brillerà
(ritornello come sopra)

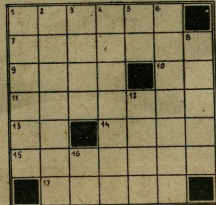
...Se l'indovini...

N. 8 SILLABE CROCIATE

Orizzontali: 1. Nome composto femminile; 4. Sòdo di pietra o marmo a sostegno d'una arcata; 6. Un pizzo famoso sullo schermo; 7. Ambiente; 9. Amena regione lombarda; 12. Determinato quantitativo; 14. Di tutto un po'; 15. La si piglia e quando si manifesta gli altri ti rispondono: «salute!»; 16. Unico; 17. Via; 19. A seconda dell'accento può servire per la nave o a dire aggiungi; 21. Donna con cignó; 22. Trastullo; 24. Abbrustolire; 25. Il noto vecchio dell'antichità, figlio di Neleo, re di Pilo.

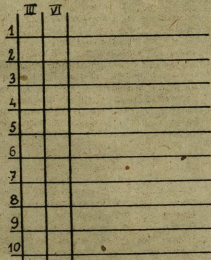
Verticali: 2. Luogo scosceso; 3. Lo sono i climi e le arie dei monti; 4. Un bel lago e un nome femminile; 5. E' come la pantera; 8. Maniera; 10. Avversione naturale verso uomo o cosa; 11. Il senso della lingua; 13. Vuole dire venti lustri; 14. Il piatto base d'ogni mensa; 16. Momento di pausa; 18. Un gioco da tavolino; 19. Un verbo di moto; 20. La vogliono sempre avere tutti, ma si dà solo ai pazzi; 21. Pronta; 23. Prezzo.

N. 9

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-1. Un personaggio di Goldoni; 7-2. Amare smisuratamente; 9-3. Le ultime novità del giorno per uomini e donne; 10-16. Nel centro della leva; 11-4. Un tempo la si aspettava dallo zio d'America; 13-5. In chimica indica l'erbio; 14-12. Sorta d'uccello della famiglia dei trampolieri; 15-6. Scrittore nostro del tempo antico; 17-8. Fuggito.

N. 10

INTARSIO RADIOFONICO

A - A - AC - AC - AS - CEN - CES - CI - CIA - DIA - GRIS - NA - NA - NA - NO - NO - PRE - RA - RE - RE - RE - RE - RE - SA - SAS - SCHIAC - SI - SI - SO - SPEN - SPI - SPI - TA - TO - TO.

Con le sillabe sopra date formare parole come appresso definite. Le 3e e 6e lettere di ogni parola, incolonnate, e lette dall'alto in basso formeranno il titolo di una nota trasmissione settimanale radiofonica.

1. Far intendere a gesti la nostra intenzione; 2. Frantumare; 3. Verbo che si fa... coniugare al pollo prima di metterlo in casseruola; 4. Lo è chi uccide per odio o vendetta; 5. Il luogo ove la truppa fa esercitazione; 6. Cancellare da una lista; 7. Osservato di nascosto; 8. Luogo di entrata; 9. Esporre con chiarezza di dettagli e in modo particolareggiato; 10. Specialità torinese d'anteguerra.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI PRECEDENTI

N. 5 — SILLABE CROCIATE:
Orizzontali: Casale - Organo - Teresa - Capi - Vita - Energetico - Porta - Lodo - Cerere - Tanaro - Castoro.
Verticali: Carica - Lete - Orsa - Novità - Refrigerare - Pietà - Vicolo - Portata - Dolore - Cero - Reca.

N. 6 — PAROLE CROCIATE:
Orizzontali: Operaio - Ossia - Medie - Vita - Nega - Ave - Ebe - Reg. - NA - Fiero - Ai - Platone - Oboe - Idonee - Erma - Erti - Omsk - Erra - If - Asia - Aar - Mia - Orso - RT - Orda - Atto - Moda - Etto - Canora - Irto - Eretici - SV - Onoro - Ut - Tea - Ana - Are - Orla - Orar - Ritmi - Edili - Aiutare.
Verticali: Lovanio - Oste - Pia - Ea - AM - Ien - Oder - Reagire - Siva - Igea - Ebeti - Eia - Erode - Flemma - Onore - Poro - Entra - Be - EIRAR - Asso - Timo - Kira - Arte - Firma - Aste - Adone - Ottico - Adoro - Oltri - Arena - Ot - Castoro - Atono - Osteria - Ira - Veri - Ural - Alta - Arie - Anni - ODR - In - EA.

N. 7 — SCIARADA ALTERNA:
FOLA - CORE = FOCOLARE.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S.E.T. - Soc. Editr. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

SETTIMANALE DELL'EIAR

segnale Radio

L5